

Intervista con il leader comunista algerino Bascir Hadj Ali

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 10

VENERDI' A PIAZZA S. GIOVANNI Una grande manifestazione popolare per una nuova maggioranza Parleranno TOGLIATTI e AMENDOLA

La Segreteria del PCI ribadisce l'esigenza di una politica nuova

Occorre stabilire un rapporto

di fiducia tra masse popolari e governo

Dopo 48 ore di interruzione

Le consultazioni riprendono oggi

La Segreteria del PCI ha approvato nella sua riunione di ieri il seguente comunicato:

LA SEGRETERIA del Partito comunista italiano si è riunita insieme con i presidenti e vicepresidenti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, per esaminare la situazione creata con le dimissioni del governo presieduto dall'on. Moro.

I comunisti riconoscono la gravità di questa situazione. Essa deriva sia dalle persistenti difficoltà economiche, sia dalla confusione che regna nel campo dei partiti della caduta coalizione governativa, sia dallo scoperto tentativo dei gruppi conservatori di spostare ancora più a destra l'asse della politica nazionale.

Di questa situazione è prima di tutto responsabile il governo ora dimissionario, per gli errori della sua condotta politica; per le organiche deficienze del suo programma; per le sue insuperabili e paralizzanti lacerazioni interne; per la sua incapacità di attuare rapidamente le profonde riforme oggi necessarie; per avere affrontato la situazione economica con misure tendenti a far ricadere sulle masse lavoratrici, sul ceto medio produttivo e su tutti i cittadini meno abbienti le conseguenze delle odierne difficoltà della economia nazionale. Si era creato in conseguenza di tutto ciò un diffuso senso di sfiducia verso il governo in tutta la popolazione e particolarmente nelle classi lavoratrici. Questa sfiducia è la vera e profonda causa della crisi politica che oggi investe tutto il Paese.

LA VIA di uscita dalla presente crisi di governo e dalla situazione presente sta quindi prima di tutto in una politica nuova che stabilisca un rapporto di fiducia tra le masse popolari e il governo. Condizione indispensabile per questo deve essere l'impegno a respingere ogni misura economica che, aggravando le condizioni delle classi lavoratrici e del ceto medio, faccia pagare ad essi le conseguenze del dissesto economico attuale. I comunisti non negano la necessità di misure atte ad alleggerire la congiuntura sfavorevole. Queste misure devono però colpire essenzialmente le classi abbienti e devono essere accompagnate dall'attuazione, senza indugi ulteriori, delle riforme necessarie a risanare le strutture della economia, a sviluppare le attrezzature civili, a limitare il potere del grande capitale monopolistico e dare inizio a una programmazione economica democratica. Questa è la base dalla quale è possibile partire per creare una nuova maggioranza, indispensabile sia per la sicurezza e lo sviluppo della democrazia, sia per garantire la stabilità del governo.

I comunisti considerano una provocazione rivolta a tutto il movimento operaio l'invito al Partito socialista di accodarsi a una formazione che rinunci a qualsiasi programma riformatore, rendendo in questo modo più profonda la scissione nelle sue file e la divisione nel movimento delle classi lavoratrici. Contro questo pericolo è necessario che si muovano tutti coloro che rimangono fedeli al grande obiettivo di una riforma democratica dell'economia italiana e di una avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace.

LA SEGRETERIA del Partito comunista denuncia il fatto che gruppi apertamente reazionari approfittino delle attuali difficoltà per rivolgere un attacco contro le istituzioni democratiche e repubblicane, e in questo modo preparare le condizioni dell'avvento di un regime autoritario. Tutte le forze democratiche, le masse popolari e in prima linea le organizzazioni della classe operaia sono tenute alla più grande vigilanza. Ogni tentativo aperto e minaccioso di violare la legalità repubblicana deve trovare e troverà nella unità del popolo sul terreno della democrazia la risposta che lo stronchi sul nascere.

La Segreteria del Partito dà mandato agli organi dirigenti dei gruppi parlamentari di seguire con attenzione gli sviluppi della situazione, mantenendo i necessari contatti con gli altri partiti democratici, sul terreno parlamentare.

La Direzione del Partito è convocata, per un esame più approfondito della situazione, giovedì 2 luglio.

29 giugno 1964

Il Partito al lavoro per i grandi comizi di Roma e Torino

Continua a svilupparsi largamente il movimento popolare per una soluzione democratica della crisi governativa, per una reale svolta a sinistra. Centinaia di comizi, di riunioni, di assemblee hanno luogo in questi giorni in quasi tutte le città italiane; telegrammi sono stati inviati al Presidente Segni e ai Presidenti del Senato e della Camera; scritte murali contro la politica del blocco dei salari e per le riforme di struttura sono apparse in alcuni grandi centri operai; la diffusione dell'Unità di ieri ha registrato un grandissimo successo. Di ogni notizia sulle iniziative e le manifestazioni di maggiore interesse segnaliamo qui soltanto il particolare impegno dei comunisti romani che stanno preparando il grande comizio di venerdì in piazza S. Giovanni nel corso del quale parleranno i compagni Togliatti e Amendola, e dei compagni torinesi che sabato accoglieranno nella loro città, per un grande raduno operaio, le delegazioni delle altre province piemontesi e di numerose regioni dell'Italia settentrionale.

(A pagina 2 altre informazioni e l'elenco dei comizi)

Per una soluzione «autoritaria» della crisi politica italiana

Provocatorie pressioni da Bonn

BONN, 29. Anche se mancano, come è evidente, reazioni ufficiali, si può percepire in queste ore, negli ambienti ufficiali di Bonn, un chiaro imbarazzo per le reazioni abbastanza vivaci avutesi negli ultimi giorni in Roma a seguito della pubblicazione, su una serie di autorevoli quotidiani tedesco-occidentali, di corrispondenze dall'Italia in cui si avanzano ipotesi di ogni genere circa un imminente «crollo della situazione». La Germania occidentale, val la pena di ricordare, è il paese dove appena un paio di mesi fa l'agenzia ufficiale di stampa mise il mondo con il fiato sospeso per la falsa notizia della morte di Khrushchev, e dove è più forte la tentazione di valutare cose, uomini e avvenimenti con un metro tedesco. Tutto questo, però, non toglie nulla di fatto che le corrispondenze pubblicate in questi giorni dall'Italia, anziché essere il parto della fantasia di un giornalista, si muovono lungo una linea che poteva anche apparire «ispirata». Da chi ispirata? Una domanda alla quale non si può ottenere risposta. Ma non è difficile raccogliere accenni e allusioni ai rapporti molto stretti che una parte dei dirigenti italiani hanno essuto in questi anni con alcuni esponenti politici bonnesi: il ministro della Difesa von Hassel, tanto per fare un nome, o anche Adenauer e Strauss, e questo non solo nel periodo della loro permanenza al governo ma anche dopo la loro defenestrazione. A prescindere da queste relazioni, non è un mistero che il governo di Bonn ha sempre «auspicato» una soluzione dei problemi politici italiani in chiave nettamente autoritaria e anticomunista, dove per anticomunismo si intende l'instaurazione di una «disciplina» la quale colpisca tutte le forze di sinistra nell'accezione più larga del termine, sino a comprendere, naturalmente, tutte le organizzazioni sindacali e le corren-

Lunga riunione della direzione d.c. - Indicazione per un governo puramente «congiunturale» - La sinistra socialista per il passaggio del PSI alla opposizione

Le consultazioni del Presidente della Repubblica, riprenderanno stamane. Il calendario ufficiale non è stato ancora diramato ma è da presumere che, ammenoché non si adotti una procedura-lampo, i colloqui fra il Capo dello Stato e i «leaders» dei gruppi parlamentari dureranno più o meno, tutta la settimana. Tale ipotesi è convalidata anche dall'attesa per il CC del PSI (convocato per venerdì) dal quale dovrebbe uscire la sospirata «epurazione» della Direzione socialista, chiesta a gran voce dalle destre, dalla DC e dai «laici».

SITUAZIONE NEL PSI - L'attenzione più viva, nei settori della maggioranza, è dedicata al PSI e al suo prossimo comitato centrale dal cui atteggiamento DC, PSDI e PRI non dipenderà lo sviluppo della crisi.

Esercitando le pressioni più sfacciate, i giornali delle varie sfumature dc e del centro-sinistra, sono concordi nel chiedere la testa di Lombardi, Codignola, Giolitti e anche di De Martino. La Gazzetta del Popolo, in una nota di orientamento doroteo, dopo avere parlato di un «Nenni furioso» e di un «De Martino posto sotto accusa», scriveva che il problema della «epurazione» è di diritto riservato ai Lombardi. «Si è visto un Giolitti», scriveva il giornale - rinnegare un articolo di bilancio che recava la sua firma... e non è sfuggito come De Martino, volendosi erigere ad equilibratore, abbia finito in sostanza col far proprie le posizioni degli ex azionisti». Lo stesso giornale, riassumendo le indiscrezioni diffuse sulle intenzioni di Nenni, affermava che «Nenni pensa di riassumere la segreteria del partito... che è la sua intenzione». «Togliere a Lombardi quella costante arma di disturbo che è la direzione dell'«Avanti!» e che gli autonomisti promuovrebbero un congresso straordinario a settembre, per bruciare i tempi anche dell'unificazione con i socialdemocratici.

Le indiscrezioni della stampa hanno trovato conferma in notizie sulle attività della frazione «nenniana», che, nella giornata di ieri, si è riunita separatamente, nei locali di via Montezibio. La riunione è stata presieduta da Matteotti e nel corso di essa sono emersi i punti essenziali della linea tattica dei «nenniani», che puntano effettivamente a liquidare De Martino e a restituire a Nenni la segreteria. m. f.

(Segue in ultima pagina)

Secco ultimatum di Rumor al PSI

Con una riunione fume durata dalle cinque del pomeriggio fino alle ore piccole, la direzione democristiana ha affrontato ieri il tema della crisi. Alla riunione, che al momento di andare in macchina (alle 3 passate) non era ancora terminata, ha partecipato, come osservatore, anche l'on. Scalfaro, della corrente «scelbiana».

Dai resoconti ufficiali degli interventi pronunciati — e in particolare dalla relazione di Rumor che ha introdotto il dibattito — è emersa più che una indicazione sul nome da designare, un orientamento politico. Si tratta di una linea estremamente aspra nei confronti del PSI, ricattato senza mezzi termini. Al PSI si chiede un «chiarimento» che, per il suo carattere di «epurazione» anti-lombardista e anti-sinistra, costituisca una garanzia che, per il futuro, il PSI non esiti ad allinearsi con la DC. L'«ultimatum» al PSI è inquadrate in un ben chiaro annuncio che — con Moro o senza Moro — il prossimo governo dovrà rinunciare a qualsiasi programma di riforme e realizzare, in maniera accentratrice, la politica dei redditi e di pressione economica sui ceti popolari racchiusa nella linea Carli-Colombo e bruscamente richiesta dalla grande borghesia tramite la dichiarazione di Merzagora dopo il colloquio con Segni.

Nel suo intervento Rumor è stato rude con i socialisti e appena cortese con Moro. Al presidente dimissionario Rumor è stato limitato ad offrire «un vivo riconoscimento per quanto ha fatto in questi ultimi sette mesi e per lo sforzo generoso compiuto». Il governo Moro, egli ha detto, è stato «un'esperienza interessante» ma di questa esperienza il segretario della DC ha posto però in luce solo le «obiettive difficoltà». Qui, senza andare per il sottile, Rumor ha sferrato un durissimo attacco al PSI, allargando la tematica delle «colpe» di questo partito. Nel PSI vi è stata una parte importante che ha osato avere «un atteggiamento che in diversi momenti è stato di contrapposizione». Ciò, ha detto Rumor, ha creato un clima difficile.

«Particolarmente grave» è parsa al segretario dc la «dissociazione di responsabili e taluni esponenti», che dimostra — secondo Rumor — un tentativo di strumentalizzazione di una società socialista (!). «Il centro sinistra in vista Ma non basta. Il PSI si è reso reo di «difformità nella concezione della delimitazione della maggioranza», giungendo fino a «un suo rifiuto» come è risultato nel caso della giunta Frulli-Venezia Giulla. A conclusione di questo processo ai reati del PSI, Rumor ha affermato che «la linea di centro sinistra va difesa e salvaguardata con lealtà, coraggio e senso di responsabilità», ma che «si impone una verifica non per svuotare la linea politica e rinnoventarla ma per chiarire con lealtà tutti i suoi aspetti e per formare un go-

verno che sia capace di affrontare con fermezza l'eventuale lotta portata dai comunisti fuori del Parlamento, nelle piazze?»

(Segue in ultima pagina)

Sanguinoso dramma in via della Frezza

Spara sul vigile fugge e si uccide



In via della Frezza all'angolo con il Corso, ieri sera alle 22 Vincenzo Marrano, un ex contrabbandiere, ha esplosa due colpi di rivoltella contro il brigadiere dei vigili urbani Giuseppe Napoli. Poi è fuggito in auto e, al Due Pini, si è sparato alla tempia. È morto due ore dopo nello stesso ospedale S. Giacomo (la foto mostra il suo arrivo al nosocomio) dove il vigile urbano sta lottando fra la vita e la morte. (I particolari in cronaca)

Nel Brindisino

Forti manifestazioni di migliaia di braccianti

Gli scalmanati

Supponiamo che qualcuno prenda sul serio le sconcertate pressioni e l'incredibile cagnara che buona parte della stampa nazionale — sia pure con sfumature diverse e inseguendo diverse soluzioni — sta montando per imporre uno sbocco reazionario alla crisi: politica d'emergenza, programma francamente di destra (ccn o senza centro-sinistra), liquidazione (politica e perfino strutturale) del PSI, e via di seguito. Supponiamo che qualcuno creda sul serio che questa cagnara sia rivolta a salvare economicamente il paese e a ristabilire un clima di fiducia e d'ordine, anziché a imporre — come è del tutto chiaro — una linea di rapina e di sfruttamento delle grandi masse del popolo.

Come si spiega allora che il Messaggero — che di questa linea è uno scalmanato sostenitore — scriva: «Il riassetto, dunque, dell'economia, dovrebbe essere il solo e nello stesso tempo immane compito del prossimo governo, il quale dovrebbe affrontare i problemi con mentalità tecnica mettendo da parte ogni impedimento di carattere politico... Una volta adottati i provvedimenti, poi, farli rispettare se necessario con l'autorità della legge... e saper affrontare con fermezza l'eventuale lotta portata dai comunisti fuori del Parlamento, nelle piazze?»

Contro la trattativa separata - Vasto sviluppo delle lotte contrattuali nell'industria

La notizia della esclusione della Federbraccianti dalle trattative per il nuovo contratto della categoria ha provocato nuove decisioni di lotta. A Brindisi, dove la situazione è in candescenza a causa del tentativo di manomissione dei diritti previdenziali fatto dall'autorità governativa, hanno avuto luogo ieri decine di manifestazioni. A Carovigno un corteo di cinquemila braccianti ha percorso le vie del centro. A Ostuni, dove il Consiglio comunale (a maggioranza d.c.) si era schierato contro la decisione del sindaco di applicare il famigerato «effettivo impiego», oltre tremila manifestanti si sono riuniti davanti al municipio ed hanno chiesto ed ottenuto che venisse ricevuta una delegazione. Manifestazioni analoghe, con migliaia di partecipanti, hanno avuto luogo a Mesagne e in altri sette comuni.

Nell'industria, numerose categorie daranno luogo questa settimana a nuove lotte per la conquista o il rispetto dei contratti. Cominceranno domani i 135 mila calzaturieri, che giovedì con un altro sciopero hanno ripreso la lotta dopo la rottura della trattativa. Dopodomani sciopereranno 1.450 mila tessili per 12 ore (altre 4 ore saranno effettuate in modo articolato); la vertenza è entrata da ieri nell'ottavo mese, superando in lunghezza quella ormai storica dei metalurgici. Sempre giovedì, scioperano le 300 mila confezioniste, che attuano il secondo sciopero unitario per il contratto. Gli 80 mila cavatori effettueranno tre giorni di sciopero — ripartiti per provincia — cominciando da domenica 29 luglio si fermeranno simultaneamente.

(Segue in ultima pagina)

Fare i conti con se stessi

Un primato di inedito — secondo il Popolo democratico — è stato raggiunto dal giornale di Angiolillo con l'attacco personale rivolto qualche giorno fa all'on. Moro.

Chiedono una politica «dura»

Aperta offensiva dei giornali dei monopoli

Gli organi della destra richiedono che il Capo dello Stato risolva anche «al di là dei partiti» la situazione «di emergenza» - Si punta a un programma economico «ristretto ma chiaro» che accantoni ufficialmente le riforme

L'offensiva dei grandi gruppi monopolistici attraverso i loro giornali di «informazione» - è in pieno sviluppo. I toni sono diversi, ma la sostanza identica: approfittare della crisi per rendere brutale...

giornale a giornale: c'è chi parla quasi di «revisioni» costituzionali estendendo a funzione del Capo dello Stato in questo difficile momento: c'è chi parla di centro-sinistra...

Successi dell'iniziativa del PCI

Cresce la spinta per una politica nuova

Campagna del miliardo e mezzo

Lodevole sforzo degli «Amici» per recuperare la mancata diffusione di domenica - Si intensifica l'attività in stretta connessione con la crisi di governo - Centinaia di manifestazioni attorno all'Unità e al PCI

Il lavoro del Partito per la campagna della stampa comunista ha tratto, dalla situazione politica creata con la crisi di governo, nuovi slancio e nuovi motivi di mobilitazione...

GROSSETO: un milione dell'attivo del Partito - L'attivo provinciale della Federazione di Grosseto ha sottoscritto, nel corso di una riunione dedicata al «Me-

GENOVA: iniziative per la diffusione - A Genova e in provincia la diffusione domenicale dell'Unità registra, in queste prime settimane della campagna della stampa, un aumento globale di circa 3 mila copie.

ANCONA: mille abbonamenti all'Unità - La Federazione di Ancona segue con particolare impegno la raccolta di abbonamenti speciali all'Unità.

LIVORNO: l'esempio dei netturbini - La Cellula dei netturbini di Livorno ha versato 314 mila lire per l'Unità, che corrispondono al 100 per cento dell'obiettivo.

Conclusi i lavori a Firenze

Netta opposizione alla multilaterale del Consiglio della pace

Dalla nostra redazione - FIRENZE 29. Si sono conclusi in Palazzo Vecchio, con una relazione del presidente Kenneth Lee, i lavori del Consiglio della Federazione internazionale per la pace e disarmo.

Il comune di Boves solleciterà la punizione di Boves

BOVES, 28. Il consiglio comunale di Boves solleciterà la magistratura italiana e tedesca per punire l'ex maggiore delle SS Joachim Peiper, responsabile della strage compiuta venti anni fa nel comune piemontese.

Di fronte alle atrocità naziste

Anche i vescovi invitati a tacere

Una maldestra difesa di Pio XII da parte dell'«Osservatore» rivela che la gerarchia tedesca era stata sollecitata al «riserbo»

Pio XII, non soltanto scelse per sé l'assoluto silenzio di fronte alle atrocità naziste, ma invitò anche i vescovi tedeschi ad assumere un analogo atteggiamento.

L'episodio non lascia dubbi. Il vescovo di Berlino, Konrad von Preysing, si era rivolto al Pontefice nel momento in cui il concordato era divenuto la prassi quotidiana del regime hitleriano.

Di fronte allo sterminio di massa, ai campi di concentramento, alle squadre speciali delle SS destinate a decimare la popolazione ucraina e polacca, Pio XII scelse per sé e per la gerarchia la via di «mantenere un certo riserbo nel denunciare le misure repressive».

Le stesse cose aveva ripetuto in tono più accorato al direttore dei propri esercizi spirituali, padre Paolo Dezza, in un colloquio che costui riferisce ora in questi termini: «Il Papa, parlando delle atrocità naziste in Germania e negli altri paesi occupati, manifestò il suo dolore, la sua angustia perché non diceva, si lamentava che il Papa non parla. Ma il Papa non può parlare. Se parlasse sarebbe peggio. E mi ricordò di avere inviato recentemente tre lettere, una a quello che definiva l'eroico arcivescovo di Cracovia, il futuro cardinale Sapieha, ed altre due ad altri due vescovi di Polonia in cui deplorevo queste atrocità naziste.

Qui vi è una lampante contraddizione. Questo colloquio con padre Dezza avviene nel dicembre del '42: il Papa mostra di conoscere da tempo le atrocità naziste. Eppure, due mesi prima, rispondendo a Taylor, l'invitato di Roosevelt presso la Santa Sede che sollecitava un suo intervento per frenare i massacri, affermava di non saperne abbastanza: «Rapporti di Notre Dame internati non arrivano al papa».

Alla luce di questa contraddizione, è evidente che non sta in piedi neppure la scusa del silenzio «ad evitare maggiori mali». Qual'è Padre Riquel, il predicatore di Notre Dame internato, il predicatore che accolla le aspirazioni della categoria - chiama, come dice la mozione conclusiva, «tutti i lavoratori cattolici non ariani a unire il loro lavoro mercoledì 15 giugno per mezza giornata».

Le scelte che precedettero il «non intervento»

La realtà è che la meditata scelta politica di Pio XII di non intervenire in quell'affare interno del Reich che era lo sterminio di una dozzina di milioni di esseri umani, nasceva da un'altra scelta effettuata dal Vaticano una decina d'anni prima: quella di accettare il nazional-socialismo come il male minore in confronto al comunismo.

La prova di ciò la ritroviamo anch'essa nell'articolo di padre Leiber (segretario di Pio XII) pubblicato dall'Osservatore, in cui la difesa è condotta attraverso una serie di pazienti menzogne: i vescovi tedeschi autorizzarono i cattolici ad iscriversi al partito nazista? Allora cardinali e vescovi di Pio XII non lo sapeva e ne fu sorpreso? Il Vaticano trattò il Concordato? Ma prima il partito cattolico aveva legittimato Hitler dandogli il suo voto.

Hitler? Pacelli ne apprese con rammarico la notizia dai giornali.

Insomma: il segretario di stato Vaticano secondo padre Leiber — non sapeva nulla proprio lui che tra paggini e fogli di rivista descrive come puntualissimo, informatissimo, precisissimo, sia come nunzio in Germania che come ministro di Pio XI e di se stesso. Ma allora, sapeva tutto o non sapeva nulla? La domanda ha una precisa risposta nelle dolorose dichiarazioni dei dirigenti cattolici tedeschi che accusarono apertamente mons. Pacelli di aver tradito il partito democristiano a Hitler, così come in Italia il Vaticano sacrificò a Mussolini il partito popolare di don Sturzo e De Gasperi.

Col Concordato si inizia una serie delle vergognose capitolazioni vaticane di fronte a Hitler. E' sempre l'Osservatore che non offre una nuova prova: solo cinque giorni dopo la firma, Hitler promulgò la legge sulla sterilizzazione obbligatoria degli individui tarati (categoria in cui caddero anche molti nemici del regime).

Una protesta anonima (quando protesta ci fu)

Con questo metodo furono superati tutti i discorsi tra nazismo e Vaticano e la protesta (quando vi fu) restò anonima anche quando si trattò di milioni di esseri bruciati nei forni crematori. Non stupisce quindi che i vescovi tedeschi non abbiano trovato di meglio che allinearsi anch'essi al regime o al suo silenzio o, più spesso, con l'abbietto plauso. Il recente libro di Guenter Lewy («La Chiesa cattolica e la Germania nazista») offre una interessante casistica a questo proposito: monsignor Hartz ringrazia Dio di aver mandato Hitler «a salvare la Germania dal veleno del liberalismo» dalla peste del comunismo; il cardinale Brentani ricorda al sinodo di Breslavia che molte delle idee nazional-socialiste si ritrovano negli insegnamenti della Chiesa; il vescovo Berning di Osnabruck visita i lager delle diocesi, ne elogia i guardiani, rammenta ai prigionieri il dovere dell'obbedienza all'autorità, lancia il triplice «saluto al Führer» e, infine, condanna il delirio clerico-nazista in un sermone in cui assicura che, per merito di Hitler, «l'era dell'individualismo è soppiantata da un ritorno ai legami del sangue». Molto sangue, infatti, sarebbe scorso grazie anche a quell'inattuale alleanza che si mantiene ferrea durante tutta la guerra con benedizioni, preghiere speciali per il Führer e giustificazioni del genocidio di 51, anche questo ancora nel '41 - mentr'è in corso il sermone finale della questione ebraica - l'arcivescovo Gruber attaccava, nella sua pastorale, gli ebrei coipevoli di aver attirato su di sé col delirio l'antica maledizione divina e i presenti quasi. L'istituzione delle camere a gas veniva così attribuita direttamente a Dio!

Naturalmente anche tra i vescovi tedeschi si furono accozzanti. Nelle sue ottantadue pagine, l'Osservatore riesce a citarne due: Faulhaber e Von Galen. Due in tutta la Germania! La confessione è completa e il Vaticano non si salva con gli alibi offerti dal coraggio del clero minore o dalla carità generosamente esercitata. Né l'iniziativa singola di questo o quel sacerdote né la carità compensano infatti una politica che consista in concreto, in un appoggio di cui i nazisti furono profondamente soddisfatti. (Clicchete se dica l'ex diplomatico nazista non Kessel che, anche oggi, torna oggi a dire la sua a favore di Pio XII).

Questo appoggio non cobosse soste. Basti ricordare il messaggio del 1. settembre 1943 con cui Pio XII tentò ancora di sottrarre la Germania alla resa incondizionata invocando la generosità dei vincitori e sollecitando una pace che sia «digna e che non offenda il diritto alla vita né il sentimento di onore» dei vinti. Fu, come nota Eucardio Momigliano in un recente ed acuto articolo, «l'ultimo atto di una politica lungamente meditata ispirata alla convinzione che l'Europa, senza una Germania forte e comunque non prostrata da una sconfitta irrimediabile, non avrebbe potuto difendersi dalle Russia vittoriose».

A questa politica papa Pacelli aveva sacrificato tutto, ivi compresi i suoi doveri di vicario. Il politico, scrive il Momigliano, aveva sopraffatto il pastore, com'era già successo in passato nella storia vaticana: «Per combattere i nemici della chiesa più volte nei tempi i pontefici accettarono di apparire alleati ai nemici di Dio». Ora, per giustificare il fatto che siamo Luigi Salvatorelli a spiegare sull'Osservatore che né l'apologia né la condanna sono possibili: «Il silenzio» di Pio XII fu una di quelle decisioni supreme «di cui il giudizio finale non spetta all'uomo, ma a Dio». E questa, a ben vedere, è una maniera elegante per dichiarare la bancarotta dell'intera storiografia cattolica (compreso l'ultimo adepto Salvatorelli) su questo problema.

Rubens Tedeschi

COMIZI DEL PCI

- OGGI Livorno: Gailluzzi. Roma - Prefecture: Curzi. Roma - Telefono: Di Giulio. Grugliasco (Torino): D'Amico. Torino: Di Paolantonio. Imperia: Dulbecco - Rum. Udine: Lizzero. Foggia: Pistillo. Itri (Sassari): Torrente. Matera: Viora. DOMANI Vercelli: D'Amico. Cagliari: Lacosta. Federazioni di Modena: Borgo Sergio (Trieste): Vidali. GIOVEDÌ Modena: Napolitano. Cesena: Gomez. Trieste: Tonel. Ravenna: Tortorella. Muglia: Debbi. Arezzo: Calamandrei. Federazioni di Pisa: Gello: Di Paco. Vice Pisano: Diomelli L. Campo Marzio: Ospedaletto: Giampaoli L. Oratio: Cardulli. DOMANI Pontasserchio: Pucci. Cascina: Raffaelli. Zambra: Marianelli. S. Lucia: Di Biase. Castellina: Bulleri. Ripartello: Diomelli L. Volterra: Moschini. GIOVEDÌ Lorenzana: Di Paco. Fauglia: Cardulli. Trespinna: Diomelli L. Forcolli: Diomelli L. Pomarance: Bulleri. Castelnuovo V. C.: Raffaelli. Sasso: Plozz. Saline: Mezzetti. Federazioni di Sassari: Ossi: Lorelli. Sennori: L. Berlinguer. Sorso: Manca. Ploaghe: Biralardi. Urti: Di Leone. Romana: O. Porcu. Federazioni di Bari: Blacigle: Francavilla. Acquaviva: Patrono. Palo: Fiore. Trigliano: Catella. Santeramo: Borchiari. Cassano: Colamonaco. Corato: Gramigna. Alberobello: Marrazza. D'Onofria. Locorotondo: Zaccaro. Tranì: Damiani. Altamura: Clemente. Federazioni di Ravenna: OGGI Alfonsine: Samaritani. DOMANI Fusignano: Giadresco. Traversara: Bondi. Fosso Ghiaia: Modoni. Mezzano: Mattioli. Pofici: Zanoni. Mandriole: Moretti. GIOVEDÌ Bizzuno: Foschini. Giovecca: Sternini. S. Lorenzo: Modoni. S. Bernardino: Sintini. Federazioni di Foggia: OGGI S. Severo: Conte. Accoli: Di Giola. Candela: Pizzolo. Rocchetta: Bonifati. Troia: Pasqualicchio. Orsara: Magnò. DOMANI Cerignola: Pistillo. Bovino: Rossi. Deliceto: Conte. Accadia: Pasqualicchio. Pietra: Papa. Castelnuovo: Magno. Casalnuovo: Kuntze. GIOVEDÌ S. Paolo: Berardo A. S. Vito: Debbi. Riccardelli: Chienni: De Simone. S. Marco L.: Papa. Celenza: Di Giola. Carlantino: Pastore. Federazioni di Udine: Terzo: Lizzero. Acquia: Baraccetti. Fiumicello: Pellegrini. Beano: Madalozzo. Lonca: Ruffino. Romagnano: Simcis. DOMANI Martignacco: Pellegrini. Pozzuolo: Baraccetti. Udine: Bertoli: Lizzero. Udine: Metallurgici: Baraccetti. Dep. Ferraville: Pellegrini. GIOVEDÌ Manzano: Cavodon. Montegiano: Moschini. Lignano: Ruffino. Rivolto: Simcis. Carliano: Pascolat A. Fiumigiano: Pascolat R. Gemonio: Pascolat R. Porpetto: Confini. Latis: Pellegrini. Ruda: Lizzero. Ronchis: Andria. Federazioni di Firenze: Firenze - Frizzi: V. Bicchi. Rifredi: Mazzini. Firenze - Ataf: G. Lombardi. DOMANI Scandicci: R. Dini. Fiesole: Marmugi. Fiesole: Mazzoni. Campi: Tassinari. Sesto Fiorentino: Seroni. GIOVEDÌ Calenzano: Marmugi. Torre Fucecchio: Mostardini. Firenze - Potente: Fabiani. Castiglion Fiorentino: Cecchi. VENERDI' Peretola: Dini. S. Casciano: P. Pieralli. Brucianese: Rastrelli. Ponte a Capiano: Mostardini. Firenze - S. Vite: Poggeri. Massarella: Mostardini. San Pierluigi di Fucecchio: Nucchi. Nucci. Caldine: Guarducci. DOMANI Accrezano: Scutari. Genzano Lucano: Grezzi. Vietri di Potenza: Petrone. GIOVEDÌ Potenza: Petrone. Tofre: Chiappellita. Treccina: Schettlini.

ALLEVATE IN CASA IL CINCILLA L'ANIMALETTO DA FELICCIA PIU' PREZIOSO DEL MONDO! DIVERRETE RICCHI..... CON MINIMO INGOMBRO, TEMPO E SPESA GRATIS VERRA' SPEDITO L'OPUSCOLO A COLORI MILANO CINCILLA MILANO - V. P. CIRIONI 7 - TEL. 73.82.065 Agente per il Piemonte: S. Falco - Viale Falcheria 68 - Tel. 260.245-31.381 - Torino

GIORNO DIFFICILE PER IPPOLITO?

Depone oggi Angelini direttore dell'ENEL

Si brucia viva temendo (a torto) di partorire un figlio deforme

Nostro servizio

LINDAU, 29.

L'infondato timore che la creatura di cui era incinta sarebbe nata deforme, ha spinto una donna ad uccidersi, dando fuoco alle sue vesti cosparse di benzina.

La tragedia è avvenuta ieri sera, a tarda ora, a Lindau. La signora Alina Miller, già al settimo mese, aveva avuto una gravidanza difficoltosa, ed era stata costretta a prendere numerose medicine. Non si sa bene, ancora, quali medicinali abbia particolarmente utilizzato; è certo, tuttavia, che tra essi ve n'era qualcuno che le ha fatto credere che la sua creatura sarebbe nata deforme. Il terrore, la disperazione si sono lentamente impadroniti della donna, che ha maturato il proposito del suicidio.

Si è cosparsa le vesti di benzina ed ha dato fuoco. Il soccorso è giunto troppo tardi. Quando le fiamme sono state domate, la donna era morta, ed il corpo aveva riportato orribili ustioni. S'è tentato, tuttavia, di salvare il bimbo con un taglio cesareo in extremis: inutile. Anche la creatura, un maschietto che sarebbe nato sanissimo, era morta.

l. p.

Il Consiglio comunale di Boves solleciterà la punizione di Peiper

Dal nostro inviato

BOVES, 29.

«La denuncia è stata fatta. Ma bisogna vedere se la magistratura tedesca saprà andare fino in fondo nel fare giustizia. Non si può ottenere che il criminale sia consegnato alle autorità italiane? Il processo dovrebbe riguardare i fatti, davanti alla lapide dei nostri morti». Si colgono emozione e scetticismo nei commenti con cui la gente di Boves ha accolto la notizia che Joachim Peiper, l'ex maggiore della SS responsabile della strage di Boves — 45 vittime in poche ore — è stato scovato a Stoccarda dagli ex partigiani cuneesi on. Giuseppe Bianchi e Giuseppe Prunotto, e denunciato ai giudici della città tedesca.

«Esamineremo la cosa in consiglio comunale — dice il sindaco di Boves, colonnello Allasia — E faremo il possibile per sollecitare il corso della giustizia».

A Boves non si nutre alcun dubbio che il Peiper denunciato da Bianchi e Prunotto sia lo stesso «sturmbaführer» delle SS che nel tragico settembre del 1943 ordinò la carneficina. L'allora commissario prefettizio al comune lo ha immediatamente riconosciuto nella foto pubblicata sul libro del giornalista americano Toland; e insieme con lui, altri scampati all'eccidio del 19 settembre di 21 anni o sono.

Si teme solo che egli possa godere di «simpatie» nella Germania di Bonn, che lo sottraggano alla resa dei conti. Già condannato infatti a morte per l'eccidio di 142 prigionieri durante la ritirata delle Ardenne, egli è stato rimesso in libertà nel 1957.

p. g. b.

Non andrà in vacanza il signor 150 milioni

Manderà al mare moglie e figli ed egli riprenderà il lavoro in provincia di Cuneo

Sconosciuti i vincitori del 2° e 3° premio

Secondo e terzo premio della Lotteria di Monza non hanno ancora un volto. I fortunati possessori dei biglietti P. 63342 (vale 30 milioni) e M. 36601 (15 milioni) riescono a mantenere l'incognito. Si sa solamente che hanno comprato il loro pezzo di fortuna a Roma, uno alla stazione Termini, l'altro alla Fiera.

«Sì, sì, questo box della stazione è lo stesso dal quale è uscito il 6 gennaio scorso il primo biglietto vincente della Lotteria di Capodanno — conferma Maria Luisa Ambrosetti, titolare della rivendita — Non è mica da meravigliarsi è alla stazione Termini che viene venduto un quarto circa dei biglietti che sono smerciati a Roma. Le stesse parole, più o meno, sono sulle labbra della signora Moscardelli, concessionaria di uno stand pubblicitario alla Fiera di Roma che ha venduto 10 milioni».

Dal nostro corrispondente

PARMA, 29.

Il dottor Ermete Ferretti, il vincitore del centomillesimo milione della lotteria di Monza, si è recato oggi con la sua famiglia (la moglie, Anna Maria Sinisa, di 24 anni, e i figli, Maria Stella, di tre anni, e Roberto, di due) in una trattoria della nostra vallata del Taro, per trascorrere nei dintorni montani, in tutto riposo la sua prima giornata di milionario.

«Domani però — egli ha detto — tornerò al lavoro, in provincia di Cuneo, dove sono ispettore commerciale di un'industria di gelatina, la ditta Barbara, di Santa Vittoria d'Alba».

Laureato in geologia, il dottor Ferretti che risiede nella nostra provincia, nel comune di Torricella, a una decina di chilometri da Parma, non esercita la sua vera professione. Non ha trovato una occupazione adeguatamente redditizia, e da qualche tempo svolge una attività commerciale, che lo tiene lontano dalla famiglia l'intera settimana. Parte il lunedì e rientra il sabato. È stato proprio alla stazione di Cuneo, in un'edicola di giornali che ha comprato, prima di tor-

nare a casa per una fine settimana il «biglietto d'oro».

Al suo lavoro è assai affezionato e ha assicurato che non si prenderà nemmeno un giorno di vacanza. «Al mare ci andrà mia moglie coi bambini, secondo il programma già fissato, ma io, almeno per ora, non intendo proprio cambiare nulla della mia vita il biglietto, oltre tutto, non nemmeno mio: lo regalo a mia moglie». E aggiunge ridendo: «Speriamo che lei non chiedo la separazione legale!».

La «scoperta» del vincitore è avvenuta a tarda

notte, dopo che una ignota voce femmine aveva telefonato a un giornale locale per chiedere se il fortunato biglietto fosse proprio il 1576 della serie O. I cronisti, all'inizio non hanno dato importanza alla cosa. Sapevano tra l'altro, che si trattava di un biglietto penduto a Cuneo e non pensavano quindi che la fortuna avesse corso da così lontano.

Ma alcune notizie pervenute successivamente da Torricella hanno portato i giornalisti sulle tracce del vincitore.

Giacomo Musiari

Scomparsa la nuotatrice che attraversava l'Atlantico

NEW YORK, 29. — Britt Sullivan, la nuotatrice americana partita ieri da New York per tentare la traversata dell'Atlantico a nuoto è scomparsa, e si teme perfino che possa essere stata divorata dai pescicani. La donna — che era accompagnata dalla nave appoggio «Marine center» — è stata vista per l'ultima volta

Sciagura sull'Aurelia

CHI PAGA PER LE COLPE DELLA STRADA

LA STRADA HA INVIATO ALI A STRADA

PROCESO ALI A STRADA

SETTE ORCHESTRALI FALCIATI DA UN'AUTO PRESSO GALLARATE

UN'AUTO CONTRO UN PLATAN

UNA STRADA HA INVIATO ALI A STRADA

UNA STRADA HA INVIATO ALI A STRADA

UNA STRADA HA INVIATO ALI A STRADA

Inchiesta a cura di ENNIO SIMEONE e DARIO NATOLI

I VALICHI DI FRONTIERA

La strozzatura di Ventimiglia



La strozzatura del valico di confine a Ventimiglia (foto in alto) e (in basso) uno degli eterni «lavori in corso» dell'Aurelia ligure.

«Il problema è in luglio e agosto: certe giornate da Mentone a Ventimiglia è una ininterrotta fila di macchine. Dodici chilometri di ingorgo».

È uno dei funzionari della frontiera che parla, mentre guardiamo il traffico che scorre, già con difficoltà, all'altezza della dogana italiana. È un difficile immaginare, anche per chi non abbia mai passato il confine con la Francia percorrendo l'Aurelia, che cosa debba essere il traffico nei periodi di punta.

La strada — dalla parte italiana, per quello che ci riguarda — è stata «strappata a viva forza dalla roccia, quasi incassata sul fianco della montagna».

Le operazioni doganali, il distribuire delle patrocine di frontiera, obbligano a soste prolungate; specialmente i grossi autotrasporti, mandando grosse file di camion, questi mesi difficili di manovre per disincagliarsi dall'ingorgo.

Basta dunque allargare la strada, dare spazio a qualche parcheggio meno improvvisato di quelli attuali? Non basta naturalmente.

Il problema del traffico alla frontiera non dipende soltanto dalle operazioni doganali, che non nascono qui perché si perde del tempo: è la strada, da Ventimiglia a questa parte che è insufficiente.

Infatti, fra pochi giorni apriranno un secondo passo, più a mare, tra la Francia e l'Italia. Un largo nastro, di pochi chilometri, capace di smaltire una notevole mole di lavoro in poco tempo.

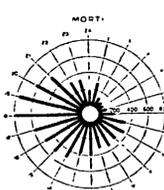
Ma alla frontiera non hanno molta fiducia. «È oia qualcosa: ma che conta?». Alla uscita dai metri da Ventimiglia ci sarà nuovamente una confusione incredibile.

In sostanza, si ripeterà poco dopo il nostro giornale di questi mesi: gli agenti della finanza ci nuovi, si sa, devono fare un periodo di tirocinio prima di farsi la mano e ricominciare a «governare» i «giornalisti» dai turisti; che sull'Aurelia, prima e dopo Ventimiglia, si potesse camminare speditamente fra se non si fosse «lavorato» il territorio della città. Quanto a questa strada nuova... mah!

Il problema è delicato. Il dirigente dell'ufficio locale dell'Ente Turismo dice: «La prima e l'ultima impressione sono quelle che contano. Cominciare ad arrivare male significa farsi un preconcetto; uscire male, significa tornare con un brutto ricordo, capace di smintire quelli belli. Nel turismo queste cose sono importanti».

d. n.

In agosto dalle 18 alle 19 l'ora mortale



Tra le proposte dei tecnici per rendere meno pericolose le nostre strade vi è quella di una colorazione più chiara ed una indiretta segnalazione del tracciato mediante alberi ad alto fusto, convenientemente distanziati dalla sede stradale. Tali suggerimenti sono dettati dalla dramma di una denuncia delle statistiche, che indicano nelle ore dell'imbrunire quelle più pericolose per gli automobilisti: il più alto numero giornaliero di morti si ha, infatti, dalle ore 18 alle 19 nel mese di agosto. È l'ora della morte.

Abbiamo già scritto che contro un incremento del parco veicolare a motore del quattrocento per cento negli ultimi dieci anni abbiamo avuto un aumento della rete stradale solo del 13%. Uno squilibrio impressionante. Che una programmazione lungimirante, adeguata ad uno sviluppo nazionale del paese, avrebbe impedito, o comunque condizionato. Dati e fatti che siamo andati pubblicando devo essere ritenuti un contributo di verità a chi si occupa di nostri lettori che — con qualsiasi tipo di veicolo essi si trovino a percorrere le strade delle loro vacanze — la prudenza è un fattore essenziale per far fronte e contenere anche le colpe della nostra viabilità, per non aggiungere colpe ad altre colpe.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

e. s.

FINE

Le puntate precedenti sono state pubblicate nei giorni 15, 18, 20 e 25 giugno.

Tragico bilancio del «week-end»

Incidenti stradali: altri otto morti

Altri otto morti (e numerosi feriti) sulle strade italiane nello spazio di ventiquattrore, che si aggiungono alle 23 vittime di domenica. Il bilancio del lungo week-end è particolarmente grave per l'Aurelia ligure: qui, infatti, nei pressi di Recco, una Dauphine è sbandata in curva schiantandosi contro una corriera. I due occupanti, Giuseppe Bertocci e Francesco Conti, sono morti dopo il ricovero in ospedale. Un secondo incidente è avvenuto sull'autostrada Genova-Savona: vi ha perso la vita un medico, prof. Carlo Rossi.

Sulla statale Torino-Milano, invece, nei pressi di Comerio si sono registrati due morti e due feriti: una moto per superare una fila di camion è finita contro una spyster. Il motociclista (Mario Rota) ed una donna (Silvana Comassi) che era sull'auto, sono morti.

Altri incidenti mortali sono avvenuti sulla provinciale di Cori (un morto e due feriti), per lo scontro tra una moto ed un'auto; in Sardegna, alle porte di Uta (ancora una moto contro un camion), ed ad Ancona. In quest'ultimo centro è stata una ambulanza della CRI che trasportava un ammalato, a scontrarsi con una utilitaria. Uno degli accompagnatori a bordo dell'ambulanza è morto: si tratta del ferroviere Marino Agostinelli.

CHI PAGA PER LE COLPE DELLA STRADA

Quando si verifica un incidente stradale — ancora col morto, o i morti, a terra, pietosamente coperti d'un'incrociata — trovate poliziotti della strada o carabinieri, muniti di gesso e metro. Intenti a stabilire chi è stata la colpa, vi sarà alla fine — non v'è dubbio — un responsabile: il conducente dell'una o dell'altra vettura, il ciclista, il pedone, lo scooterista. D'altro canto il modulo che poliziotti o carabinieri devono riempire non ammette alternative: bisogna stabilire le «colpe» — la «colpa» — è un fatto dell'uomo. Mai che si cerchi — degli incidenti — anche le «cause».

Se il termine «causa» non piace, ebbene diciamo: «la colpa della strada». Non interessano, per riempire il modulo, il gergo che i problemi amministrativi del traffico sono in cento mani e quindi in mano a nessuno. Il controllo dei veicoli dipende dal ministero dei Trasporti; la manutenzione della strada dipende dall'ANAS; la segnalazione del traffico dipende da un altro ministero: quello degli Interni, dal quale dipendono polizia e carabinieri.

All'ultima conferenza del traffico a Stresa, per la verità, l'allora ministro del P.P., Sullò, si confessò: «Bisogna farsi un disce, tanto per fare uno dei tanti casi — come ministro dei Lavori Pubblici, un rapporto settimanale della Polizia stradale, da cui risulti un'analisi tecnica degli incidenti che mi metta in grado, dopo di fare, per esempio, delle circolari sull'applicazione del Codice, o eventualmente di fare proposte sulla modifica del Codice, che siano in linea con la vita d'ogni giorno? Io non conosco neppure chi è la responsabile, al ministero degli Interni, della Polizia stradale».

Sullo stesso — a titolo personale — la creazione di un ministero del traffico, come già esiste in altri paesi. La cosa non ha avuto seguito. Poi è venuta fuori l'addizionale (la crisi) la congiuntura economica sfavorevole e v'è stato ben altro a cui pensare. Noi non sappiamo se questo possa servire a mettere ordine nelle faccende della strada. Ma dubitiamo che basti creare un altro ministero per risolvere un problema strutturale così grosso e complesso, e che investe comunque la linea politica ed economica attuale in un paese.

Sempre all'ultima conferenza di Stresa è stato posto con molta autorevolezza sul tappeto un aspetto estremo del problema: la Regione come centro e sede di un piano di sviluppo, nel quale la politica della strada deve avere un posto rilevante. «La Regione — dichiarò il prof. Tocchetti, presidente della Federazione della strada — rappresenta la dimensione più opportuna perché il problema della viabilità venga inquadrato non più sotto un aspetto limitato e settoriale, ma si armonizzi con gli altri aspetti dello sviluppo, che sono alla base di quella programmazione, nella quale tutti dobbiamo credere...».

Il discorso ripropone, come si vede, di nuovo dei problemi politici molto ampi che vanno da quello dei trasporti pubblici e della loro gestione, fino a quello delle scelte negli investimenti per opere pubbliche. Intanto sulle nostre strade si muore. Molto più che negli altri paesi: in tre anni la mortalità per gli incidenti stradali ha fatto registrare un aumento del 30%, contro il 10% della Germania federale, il 10% della Francia, il 14% della Germania ovest, il 15% della Svezia. Molti tecnici esprimono la speranza che l'ulteriore sviluppo della motorizzazione, oltre a determinare una più cosciente educazione stradale negli automobilisti, provochi un inevitabile ulteriore freno alla velocità sulle strade, sempre più intasate, e quindi un calo della mortalità.

Siamo alla ricerca del meno peggio. Un meno peggio che richieda un costo di un milione di chilometri di strade (per esempio, un milione di chilometri di strade) che mentre a disposizione dei nostri 8 milioni di veicoli effettivamente circolanti vi sono 194.132 chilometri di strade statali, provinciali e comunali; in Francia, per esempio, un milione di chilometri di strade) di strade!

Abbiamo già scritto che contro un incremento del parco veicolare a motore del quattrocento per cento negli ultimi dieci anni abbiamo avuto un aumento della rete stradale solo del 13%. Uno squilibrio impressionante. Che una programmazione lungimirante, adeguata ad uno sviluppo nazionale del paese, avrebbe impedito, o comunque condizionato. Dati e fatti che siamo andati pubblicando devono essere ritenuti un contributo di verità a chi si occupa di nostri lettori che — con qualsiasi tipo di veicolo essi si trovino a percorrere le strade delle loro vacanze — la prudenza è un fattore essenziale per far fronte e contenere anche le colpe della nostra viabilità, per non aggiungere colpe ad altre colpe.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Abbiamo già scritto che contro un incremento del parco veicolare a motore del quattrocento per cento negli ultimi dieci anni abbiamo avuto un aumento della rete stradale solo del 13%. Uno squilibrio impressionante. Che una programmazione lungimirante, adeguata ad uno sviluppo nazionale del paese, avrebbe impedito, o comunque condizionato. Dati e fatti che siamo andati pubblicando devono essere ritenuti un contributo di verità a chi si occupa di nostri lettori che — con qualsiasi tipo di veicolo essi si trovino a percorrere le strade delle loro vacanze — la prudenza è un fattore essenziale per far fronte e contenere anche le colpe della nostra viabilità, per non aggiungere colpe ad altre colpe.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

Il processo alla strada non lo farà nessun tribunale. Si tratta — abbiamo cercato di ricavarlo dai dati e fatti che abbiamo raccolto — di un processo politico che tutti noi siamo chiamati ad intraprendere con i responsabili di un indirizzo che ha provocato in questo settore uno squilibrio pazzesco, una delle manifestazioni clamorose e contraddittorie in cui si dibatte il nostro paese.

IERI
OGGI
DOMANI

Naso a 150 l'ora

LOMA LINDA (California). — Agenti della polizia stradale, preceduti dall'urlo delle sirene, hanno percorso una distanza di 160 chilometri in 10 minuti per riportare un pezzo di naso che un giovane aveva avuto staccato a seguito di un incidente. Il naso era stato ritrovato dagli agenti 25 minuti dopo l'incidente. Messo in un recipiente con ghiaccio e una soluzione salina, il pezzo anatomico veniva portato al chirurgo, che provvedeva immediatamente a rimetterlo a posto. Vi sono buone speranze che l'operazione si risolva con un completo successo.

Sposi cadono dalle nuvole

CANTON (Ohio). — Alvin Lounsbury e Patricia Christie, subito dopo aver celebrato il loro matrimonio in aereo, si sono lanciati con un paracadute sull'aeroporto di Canton City da un'altezza di circa 2000 metri. All'aeroporto erano in attesa gli amici per brindare agli sposi. La sposa indossava il tradizionale abito bianco.

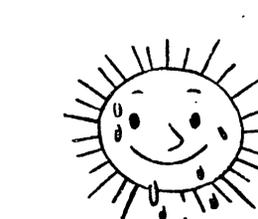
Chi adotta nove bimbi?

PORTSMOUTH (Inghilterra). — Jim Warner, un camionista padre di 13 figli, è stato abbandonato dalla moglie, un'infermiera ad ore, dall'11 aprile scorso, ha fatto pubblicare sui giornali la seguente inserzione: «Cerco una famiglia adottiva per nove bambini, tra i tre e i 13 anni, a scopo di adozione. Questi bambini hanno bisogno della felicità che un padre infelice non può dare loro».

Vacanze con la svedese

VENEZIA — Il 22enne Manfred Mulder, da Dortmund, si è procurato il denaro per un lungo soggiorno in Italia, «agganciando» un'avvenente svedese, Hella Antonsson, che egli «offriva» occasionali amici per ben remunerati «incontri». I due sono stati sorpresi sul ponte della Canonica da un agente, che, uscito in avanzamento, è stato puntualmente avvicinato dalla svedese e interpellato in termini inequivocabili. Il Mulder, che ha ammesso le sue responsabilità, è stato tratto in arresto. Hella Antonsson ha già raggiunto la Svezia con foglio di via.

30 gradi all'ombra



con il caldo è arrivata l'estate e con l'estate arriverà una piacevole sorpresa per tutti i lettori dell'Unità...

Dal 1° luglio, ogni giorno, l'Unità avrà un'intera pagina dedicata alla vostra villeggiatura:

l'Unità vacanze

un «giornale» nel giornale, ricco di notizie curiose, inchieste, interviste, rubriche, giochi, concorsi a premi e itinerari turistici e gastronomici.

Per questa eccezionale iniziativa è stato organizzato un servizio straordinario di recapito che raggiungerà tutte le edicole delle zone di villeggiatura sin dalle primissime ore del mattino.

Ovunque andrete cercate l'Unità. che quest'anno viene in vacanza con voi.

Arrivederci, allora, al 1° luglio!

Per i suoi 65 anni

Omaggio a Ernst Fischer

L'uomo politico e scrittore austriaco Ernst Fischer, il 3 luglio prossimo, avrà sessantacinque anni. Per l'occasione, amici e compagni lo festeggeranno offrendogli un manipolo di scritti in suo onore. Il compagno Ranuccio Bianchi Bandinelli gli ha inviato uno scritto (che farà parte della raccolta da offrire a Fischer) che noi pubblichiamo ben volentieri associandolo, così, all'atto di omaggio allo scrittore, all'uomo, al compagno illustre.

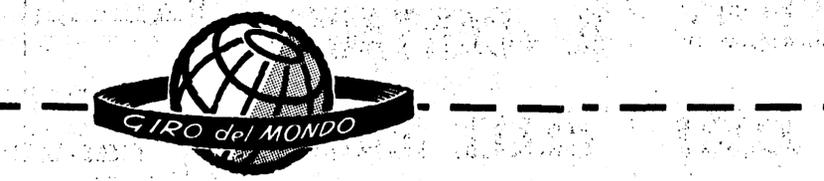
- ERNST FISCHER è nato il 3 luglio 1899 da una famiglia di ufficiali dell'esercito austriaco. Si laureò in Lettere e Filosofia all'Università di Graz, quindi fu redattore del giornale socialdemocratico Arbeiterwille e, poi, dal 1927, della Arbeiterzeitung di Vienna. Dopo le grandi lotte del febbraio 1934, si iscrisse al Partito comunista. L'Anschluss nazista lo costrinse all'esilio: fu in URSS e, dopo la guerra, entrò come sottosegretario all'Istruzione nel governo provvisorio austriaco. Deputato dal 1945 al 1959, dovette lasciare la politica attiva a causa di una malattia di cuore.
- OPERE:**
- 1924: «La spada di Attila», dramma rappresentato al «Burgtheater»;
 - 1931: «Lenin» dramma rappresentato al «Carltheater»;
 - 1945: «La formazione dei caratteri nazionali del popolo austriaco»;
 - 1948: «Il Fanale»; «Austria 1848»; «Libertà e personalità»;
 - 1947: «Fiamma nera» (raccolta di poesie);
 - 1949: «Cuore e bandiera» (raccolta di poesie); «Arte e umanità» (Saggi tra i quali «Della indispensabilità dell'Arte», ripreso e ampliato poi nel 1959, costituisce il suo maggiore impegno teorico per una estetica marxista, sotto l'influenza di Lukacs);
 - 1952: «Perché amiamo» (raccolta di liriche);
 - 1953: «Poesia e Interpretazione» (saggi critici);
 - 1955: «Il Principe Eugenio»;
 - 1962: «Da Grillparzer a Kafka» (saggi critici, tra i quali di particolare interesse quello su Musil visto dall'interno della cultura austriaca);
 - 1963: «Problemi della giovane generazione: impotenza o responsabilità?»;
 - 1963: «Elegie postume di Ovidio» (formalmente perfetti, questi componimenti poetici immaginano un Ovidio che nell'esilio dà sfogo ai suoi risentimenti politici al tempo stesso che scrive e manda a Roma le sue conformiste «Elegie dal Ponto». Si potrebbero dire le «Elegie Romane» di un Goethe di oggi).

Caro Ernst Fischer, debbo purtroppo rimandare ancora il nostro sponso progettato incontro; ma vorrei almeno che queste righe La raggiungessero per il 3 luglio e Le portassero il mio cordiale saluto e i miei auguri migliori, con sincera amicizia.

Vorrei, però, che questo mio saluto fosse anche espressione della riconoscenza che Lei ha dato con le Sue opere. Ho scritto «ci ha dato», al plurale, perché in esso comprendo tutti coloro che, sia pure a diverso livello di capacità hanno posto, in questa così significativa stagione nella quale è venuto a cadere il nostro tratto di esistenza, le loro migliori energie intellettuali a servizio di quella grande trasformazione della condizione umana che è in cammino: per comprenderla e per contribuire ad essa.

Per coloro che sono della Sua (e della mia) età, la cui prima giovinezza si svolse ancora in anni ai quali noi oggi possiamo guardare in certo modo come alla preistoria dei tempi che stanno per maturare, quel compito che noi stessi ci siamo posti assume un particolare contenuto. Per noi, non si tratta affatto di trovare soluzioni di compromesso; ma si tratta dell'aver riconosciuto che nella cultura del XIX e dell'inizio del XX secolo si era andata formando, dopo lunghe ricerche, una tecnica del lavoro intellettuale che può essere utile a quella nuova cultura che si tratta di costruire e alla quale è esso il nostro sforzo, perché essa deve essere una cultura migliore e più elevata di quella che ci era stata trasmessa per tradizione. Sarebbe stoltezza respingere e disprezzare quella conquista e quella interiore esperienza, per darsi a ritrovare e ricostituire faticosamente.

Fra ieri e domani non occorre, questa volta, che ci sia una «età buia». Tutto più, questo, se noi



Dal taccuino di viaggio di uno dei segretari dell'Alleanza dei Contadini



I piccoli coltivatori di Cuba

Lo spirito di lotta dei contadini è altissimo: da più di trent'anni essi hanno preso il loro posto tra coloro che nel mondo si battono per il socialismo - L'agricoltura cubana prima e dopo la rivoluzione

DI RITORNO DA CUBA

Fra i molti e complessi problemi dell'economia agricola cubana la nostra delegazione (1) ha cercato di comprendere quelli relativi ai piccoli coltivatori: la formazione della loro proprietà, l'atteggiamento dello Stato nei loro confronti, le questioni dei prezzi e del mercato, il peso dei contadini individuali nel quadro generale dell'agricoltura.

Questo insieme di argomenti abbraccia temi di ordine ideologico, politico ed economico di grande attualità, ed il modo come essi sono stati affrontati dalla rivoluzione cubana consentono raffronti o riflessioni sulle esperienze di altri paesi e sulla lotta contadina in Italia.

La riforma agraria, a Cuba, è passata attraverso due fasi principali: quella dei primi mesi del 1959, durante il governo di transizione, che fissò a 100 ettari il limite per la proprietà individuale, e quella inaugurata dal governo rivoluzionario con la fissazione del limite a 67 ettari.

In entrambi i casi la proprietà dei contadini coltivatori diretti tradizionali venne pienamente rispettata e i contadini affittuari, subaffittuari, partecellari, precari che coltivavano terra non loro, ebbero in proprietà, talvolta con sensibili integrazioni.

Due elementi vanno subito rilevati: la notevole estensione del limite di proprietà fissata per il latifondo a canna da zucchero. L'agricoltura cubana aveva un forte carattere estensivo e, nelle difficoltà dei primi anni della rivoluzione durante i quali l'aiuto tecnico alle campagne sarebbe stato forzatamente insufficiente, un frazionamento eccessivo della terra avrebbe dato vita ad aziende improduttive ed antieconomiche: nel caso dei grandi latifondi coltivati a canna, la rivoluzione ha voluto mantenere, per migliorare la produttività, imprese di grande estensione affidate inizialmente a cooperative collettive che si trasformarono però, ben presto, in fattorie statali.

L'idea generale era che tale forma di conduzione avrebbe dovuto rappresentare una via intermedia per il passaggio graduale verso le aziende statali. Ma i lavoratori interessati erano stati, nella quasi totalità, salariati, braccianti stagionali che non avevano mai avuto alcuna possibilità di acquisire una capacità imprenditoriale: ciò contribuì alla rapida trasformazione di tali cooperative in aziende a gestione statale.

Oggi a Cuba esistono oltre 200.000 aziende di coltivatori individuali che occupano oltre il 30% della terra coltivabile e rappresentano anche una eguale percentuale della produzione. Gran parte di esse sono organizzate in cooperative di credito e di servizi, una altra parte in cooperative «agro-peccuarie» in cui gli aderenti coltivano e gestiscono collettivamente la terra; in

varie parti del Paese, molti contadini preferiscono ancora non associarsi ad alcuna forma cooperativa.

I dirigenti cubani sanno benissimo che una grande azienda può essere tecnicamente più avanzata; ma sanno anche che, oggi, le aziende contadine rappresentano una parte importante, ma non decisiva dell'economia. Ed anche se il loro frazionamento non consente una estensione generale della pianificazione, non vi è nessuna fretta nello sviluppo delle cooperative collettive, vi è anzi cautela e rispetto assoluto della libera scelta dei contadini.

I dirigenti cubani dichiarano apertamente che in uno Stato socialista dove il credito, gran parte del parco macchine, la programmazione sono diretti verso l'interesse collettivo, i contadini individuali devono decidere essi stessi il tempo (anche lungo) di una loro eventuale adesione a forme di gestione collettiva della terra.

La questione dei prezzi dei prodotti agricoli è uno dei punti delicati della economia contadina: vi fu anzi un periodo, subito dopo la rivoluzione, in cui, crescendo rapidamente il livello di vita generale del paese, si ebbero aumenti artificiali dei prezzi del mercato contadino; ciò condusse ad altri ed errori che oggi sembrano completamente superati.

Il prodotto contadino, quando l'impresa riceve credito e assistenza dallo Stato, viene venduto ad un prezzo fisso ed anche al libero mercato. I contadini, attraverso la loro organizzazione, l'ANAP, intervengono attivamente nel dibattito per la fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli e non è raro il caso di una loro revisione quando non siano sufficientemente remunerativi. La politica dei prezzi ha il duplice obiettivo di retribuire giustamente il lavoro contadino e di garantire, attraverso incentivi e aggiustamenti, i prodotti necessari al paese. Per questo i prezzi rappresentano un giusto equilibrio che tiene conto dei costi delle aziende contadine, di quelli delle imprese statali e del necessario processo di accumulazione socialista. Una garanzia per il contadino è acquisita soprattutto per i due prodotti fondamentali, la canna e il tabacco, attraverso una forte politica di esportazione: soprattutto per la canna l'accordo tra Cuba e URSS per l'assorbimento, fino al 1970 e a prezzo garantito, della intera produzione (che si prevede assommerà quella data a 10 milioni di tonnellate di zucchero) rende sicuro e remunerativo il lavoro, e, più in generale, rende sufficientemente stabile tutta l'economia nazionale.

Lo Stato aiuta i contadini attraverso la concessione di crediti a breve e a lungo termine con un tasso massimo del 4% per il credito di esercizio e del 2% per l'acquisto di macchine. Più ampio e impegnato è l'aiuto per le fat-

torie collettive: in una di esse abbiamo visitato un impianto di irrigazione, costruito a totale carico dello Stato, per varie centinaia di ettari. Funzionano, inoltre, le stazioni di macchine e trattori ad un costo notevolmente basso. Le culture preferite dai contadini individuali e associati sono, in generale, quelle minori: tabacco, prodotti ortofruttilicoli, piccoli allevamenti di bestiame. Secondo un dato che ci è stato fornito dall'ANAP, il settore contadino fornisce circa l'80% del tabacco, del caffè e del latte prodotti nel paese, mentre per la canna tale percentuale scende al 30% ed è destinata a ridursi ulteriormente.

Le condizioni di vita dei coltivatori sono notevolmente migliorate: in molte aziende lo Stato ha fornito gratuitamente le case e persino i mobili; il caffè e del latte prodotti nel paese, mentre per la canna tale percentuale scende al 30% ed è destinata a ridursi ulteriormente.

Un contadino ci ha dichiarato che prima della rivoluzione l'83% dei contadini era senza terra propria e coltivava piccolissimi appezzamenti; che essi erano gravati da uno sfruttamento bestiale (i proprietari si appropriavano, quasi ovunque, dell'80% del prodotto), dall'analfabetismo, dalle malattie, da un apparato statale corrotto.

Lo slancio e lo spirito di lotta dei contadini sono elevatissimi: essi cominciarono le loro lotte nel 1930 e, da allora, soprattutto la parte più povera, hanno preso il loro posto decisamente nella lotta per la libertà e il socialismo. Del resto, nelle condizioni di Cuba, la riforma agraria doveva necessariamente avere fin dall'inizio un forte contenuto anti-imperialista: oggi è condizione decisiva per l'avanzata nella costruzione della società socialista.

Emo Bonifazi

(1) Per l'Alleanza dei contadini hanno soggiornato a Cuba, per 15 giorni, i segretari Selvino Bigli, Giovanni Rossi ed Emo Bonifazi.

storia politica ideologia

Un libro di Claude Lévi-Strauss

Tecnica e scienza del «selvaggio»

Le ricerche del maggior antropologo vivente sfatano il mito della presunta povertà intellettuale dei « primitivi »

Comincia a manifestarsi anche in Italia un crescente interesse per gli studi di etnologia e di antropologia culturale. Concorrono, questo fine, diversi motivi: il peso crescente che la rivoluzione anticapitalista attribuisce a popoli e Paesi sino a qualche tempo fa considerati « arretrati », quando non addirittura primitivi; il senso di insoddisfazione verso forme di vita imposte dalla crescente burocratizzazione e meccanizzazione del neocapitalismo; lo allargarsi dell'orizzonte culturale italiano verso nuove e ricche ricerche che il predominio dell'idealismo di Croce e di Gentile aveva posto ai margini.

La traduzione del recente libro di Claude Lévi-Strauss, il pensiero selvaggio (Milano, « Il Saggiatore », 1964, pp. 315, L. 1400) dovrebbe contribuire a un più vivo interesse a tale materia. Di Lévi-Strauss, che da molti è considerato il maggiore antropologo vivente, lo stesso « Saggiatore » editore ha pubblicato « Tristi tropici », appassionato resoconto di viaggio alla ricerca dei segni di una unità « periferica » nell'America meridionale. Il pensiero selvaggio è opera più teorica che descrittiva, forse meno immediatamente accessibile al vasto pubblico, ma degna di una problematica sul metodo della ricerca e sulle prospettive degli studi etnologici, che mette in crisi molti luoghi comuni e del giudizio tradizionale cui siamo avvezzi.

L'etnologia, infatti, deve considerarsi tra le discipline in cui questi ultimi decenni hanno portato non solo ad un avanzamento di ricerca critica e metodologica, ma spesso a un totale rovesciamento di posizioni e di interpretazioni. Il motivo centrale di questo mutamento di orizzonte va visto nella polemica, condotta sempre più sistematicamente dagli studiosi più avanzati, contro ogni gerarchia ed Europa-centrismo. In base a tali conclusioni, infatti, tutta la complessa parità delle forme di organizzazione sociale di cultura dei popoli, o dei gruppi etnici, che differivano dal « modello » europeo (e, naturalmente, dall'idea di un tale modello attraverso la colonizzazione) venivano assunti nella categoria dell'« inferiore ». Adattando si è affermata da studiosi per altri versi insigni, che alle popolazioni « primitive » mancasse pressoché ogni facoltà di pensiero « logico ».

Contro tali interpretazioni le ricerche di Claude Lévi-Strauss costituiscono un sicuro e fermo punto di riferimento; si può anzi dire che tutta la sua opera è volta a sfatare il mito della presunta povertà intellettuale dei « selvaggi », e a dimostrare che le linee del loro pensiero si muovono secondo modalità e schemi in grado di un'alta facoltà di descrizione del reale e di astrazione « logica ».

Se così non fosse — osserva, tra l'altro, l'autore — non si spiegherebbe attraverso quali processi popolazioni lontanissime nel tempo, o vissute così a lungo nell'isolamento, abbiano raggiunto risultati uguali a quelli della lavorazione dell'argilla, del legno, dei metalli, e ciò dicendo, nonché forme assai complesse di organizzazione sociale. Si tratta piuttosto di vedere in quale direzione l'attività di queste popolazioni si sia indirizzata. Lévi-Strauss fa a questo proposito un'analisi molto suggestiva: egli esamina nel modo particolare di costruire oggetti (persino abitazioni) che consiste nel fabbricare e di agire che pezzi di materiale di varia provenienza (in francese ci è il termine bricolage), e utilizzando mezzi diversi di pensiero e di agire che dell'uomo del mestiere in modo analogo il pensiero selvaggio accumulava una quantità di dati sul mondo naturale e sociale, e da questi dati, dunque anzi talvolta a distinzioni e classificazioni sottilissime (per esempio tra le varietà della medesima pianta o della medesima specie animale); ma utilizza questi dati via via che se ne presenta il bisogno, accumulandoli e sommandoli.

Perché, più che trasformare o organizzare i materiali presenti: la sua « tecnica » e la sua « scienza » differiscono proprio in questo dal modo di pensare e di agire che è proprio alla nostra forma di civiltà? È tuttavia evidente che, in mille occasioni anche noi, anche il pensiero « non selvaggio » — avverte allo stesso modo il risultato importante di questo tipo di analisi — che essa stabilisce una assoluta continuità tra « pensiero selvaggio » e « pensiero nella accezione che noi diamo a questo termine. Viene enunziata cioè la concezione secondo cui tra i selvaggi e noi non vi sarebbe un salto

qualitativo, se non addirittura una impossibilità di comunicazione e di comprensione.

Lévi-Strauss offre numerosi esempi delle conseguenze che la sua impostazione comporta: quello che ha già suscitato il maggiore scalpore dopo l'apparizione del suo libro sul Totemismo (1962) è appunto la critica alle tradizionali costruzioni interpretative sul totemismo. Secondo queste, infatti, il totemismo rappresenterebbe una forma di identificazione di un gruppo umano con un animale, o una pianta, o comunque un aspetto della natura (sole, acqua, nubi, ecc.); identificazione tipicamente magico-mistica, cui si assocerebbe l'idea di una derivazione del gruppo da quell'animale, o pianta, ecc. Lévi-Strauss nega decisamente queste costruzioni interpretative, ponendo in luce, attraverso un riesame critico approfondito, che nel totemismo è invece da ricercare un sistema — a volte semplice, a volte complesso — di classificazione dei singoli gruppi per fini funzionali (matrimoni, commer-

ci, ecc.). In questo senso anche il totemismo apparirebbe alla « razionalità », e non avrebbe affatto quel carattere magico-mistico di cui si diceva.

Ma questo del totem non è che un esempio della novità delle conclusioni cui giunge Lévi-Strauss nel campo della etnografia e della antropologia, applicando a queste discipline il metodo dello strutturalismo, cioè (almeno approssimativamente) la elaborazione, sulla base dei dati offerti dalla ricerca, di modelli di organizzazione (e di pensiero) che possano essere applicati a fenomeni apparentemente assai diversi, e servire perciò come strumenti di conoscenza e di controllo. Ma una discussione delle posizioni metodologiche di Lévi-Strauss ci porterebbe davvero troppo lontano. Coloro che si avvicineranno ai suoi libri, troveranno in ogni caso in essi tanti e tali motivi di interesse da affrontare anche le difficoltà di una piena comprensione degli aspetti teorici del metodo che egli segue.

Mario Spinella

Editori Riuniti

Novità

Gian Carlo Ferretti

Letteratura e ideologia

Bassani Cassola Pasolini

Nuova biblioteca di cultura

pp. 380 L. 3.800

Uno scorso illuminante della letteratura italiana contemporanea.

R. Battaglia G. Garritano

Breve storia della Resistenza italiana

Enciclopedia tascabile

pp. 240 L. 800

Una sintesi finora inguagliata degli avvenimenti che vanno dal 1922 al 1945.

Editori Riuniti

Roma - Via dei Frenetani, 4



L'editore Vito Laterza ha recentemente presentato a Roma una nuova collana « Universale ». Nella foto, Carlo Levi, che ha scritto la prefazione al volume della « Universale » in cui sono raccolte le prose postume di Rocco Scotellaro, insieme con l'editore Laterza.

Lettere all'Unità

I conti senza l'oste

Caro direttore, prima di dimettersi, il governo in carica ha voluto imporre altri sacrifici (consenzienti o no) ai cittadini che vivono del proprio lavoro. Ad esempio ha dovuto pagare i centini 50 lire (con un aumento di 20 lire). E non vi sono generi di prima necessità che non abbiano subito sensibili aumenti. La giornata di chi lavora non basta più a soddisfare le esigenze fondamentali della vita.

autorevole quanto si vuole, ma sempre un pezzo di carta. Ma siccome è espressamente prevista nell'insignita la facoltà di «fregiarsi della relativa medaglia d'oro», cosa deve fare per valersene? Non penserà mica, il Ministero, che spetti all'interessato, se ci tiene, a provvedere la medaglia a sue spese? Di quali dimensioni? Che cosa essa dovrebbe recare nell'angolo e nel retro? E non sarebbe un caso più spassoso che ridicolo l'auto-decorazione?

La medaglia inesistente

Signor direttore, è pratica ovunque seguita che, quando un insegnante particolarmente benemerito lascia la cattedra per raggiunti limiti di età, il ministro competente si faccia premura di esprimergli pubblica riconoscenza. E questo avviene anche presso di noi, ma in una forma che non rappresenta certo gratitudine e deferenza ed onore. Infatti, si rilascia documento con il quale il Presidente della Repubblica decreta il conferimento all'interessato del diploma di prima classe ai benemeriti della scuola, della cultura, dell'arte, con facoltà nel medesimo istigato, di frangere di relazione medaglia d'oro. Il ministro (dice sempre il documento) è incaricato della esecuzione del decreto. Seguono le firme del Capo dello Stato e del ministro. E' tutto.

E per il rispetto che ho dell'altissima funzione del ministro, mi rifiuto decisamente di credere che nelle intenzioni del Ministero possa adombrarsi la benché minima mancanza di riguardo per chi lascia la cattedra dopo un lunghissimo, ininterrotto e onorato servizio a pro della gioventù e della Patria. E mi sia dunque consentita una domanda: non sarebbe allora il caso di pensare almeno per l'avenir, ad una modifica di quella disgraziata procedura?

Si sono sistemati ma all'altro mondo

Signor direttore, della pensione agli ex combattenti se ne parla ormai da tempo e temo che se ne continuerà a parlare, ma che difficilmente si dibatterà l'economia statale. E' evidente che, a quarantacinque anni dalla fine della prima guerra mondiale — come dicono i nostri governanti — i reduci in qualche modo si sono sistemati, né il mensile di 5 o 10 mila lire rappresenta una sistemazione.

Una Sicilia inverosimile e lontana dalla realtà

Caro direttore, non ho alcuna intenzione di sostituirmi al vostro critico cinematografico ma, come siciliano, desidero esprimere un giudizio negativo sull'originale televisivo «Favola», a che serve? trasmes- sione venerdì 19 giugno sul primo canale.

que sarebbe un giusto riconoscimento da far seguire alle tante parole e alle tante promesse, a cominciare da quelle fatte dall'on. Andreotti. Alla obiezione che si fa, dicendo che i reduci a quarantacinque anni dalla fine della guerra si sono sistemati, io vorrei aggiungere che si sono sistemati, sì, ma all'altro mondo, oppure facendosi schiavi di coloro che li sistemano e durante il periodo bellico a spese di chi soffriva e moriva.

Per gli invalidi civili non ci sono leggi, ma solo progetti che il governo non vuole nemmeno discutere

Caro direttore, esiste una legge per i minorati dalla nascita? Tempo fa sentii parlare di ciò, ma non sono riuscito ad accertare se è vero. Può, caro direttore, tramite il giornale, farmi sapere se esiste questa legge o meno?

presso tutti i grandi enti e aziende, quali la RAI, l'ACEA, la TEI ecc., ma sempre con esito negativo. Ora, leggendo il resoconto del processo al prof. Ippolito, ho capito il perché: non era raccomandato da nessun deputato democristiano e neanche dal parroco.

Non è il varietà che minaccia l'ordine pubblico

Spettabile Unità, un nostro lettore (Unità, 16 giugno 1964) si lamenta del fatto di non poter (o voler?) sottoporre il copione di un suo «giornale parlato» politico per la rappresentazione in un varietà alla Presidenza del Consiglio italiano dei Ministri (come la legge prescrive): perché, egli ha fatto capire, teme che non gli concederanno il «visto per la rappresentazione» (in quanto non lo concedono ad alcuno, eppure tali «visti» si negano agli spettacoli di varietà).

re o vilipendere alcuno, di esercitare un'elementare «dritto di critica e di emendazione» che ogni sano regime democratico deve e può consentire a tutti senza false paure, censure preventive, o pretesti spacciati. Di fatto, quindi, non è vero che la «Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (Art. 4 Costituzione italiana).

Ha scoperto il motivo per cui non sono state accolte le sue richieste di lavoro

Spettabile Unità, ho letto il resoconto dell'interrogatorio dell'imputato Felice Ippolito e sono rimasto meravigliato nell'apprendere il modo in cui venivano fatte le assunzioni del CNEN. Io sono un orfano di guerra, regolarmente iscritto all'Opera nazionale, e sono in possesso del Diploma di perito industriale. Nonostante ciò, avrà fatto decine e decine di domande per avere un impiego,

Orta io vorrei sapere — e sarò soddisfatto anche se gli interessati vorranno rispondere tramite la vostra rivista — se il ministero del Lavoro, o per esso l'ispettorato del Lavoro (che spesso interferiscono sui poveri disgraziati) hanno controllato queste assunzioni al CNEN, e cioè se tra i 2400 dipendenti ci sono quelle percentuali obbligatorie, per legge, di orfani di guerra, invalidi di guerra, del lavoro ecc. Io non ho avuto bisogno di nessuno perché ho vissuto della mia proprietà, però vorrei sapere perché si votano delle leggi che poi non rispetta nessuno e per primi gli enti e le aziende pubbliche che danno l'esempio agli imprenditori privati.

ALITALIA: ha fatto volare chi non aveva mai visto un aereo

Signor direttore, le scrivo ancora una volta (sono lo steward che le scrisse tempo fa) mentre all'Alitalia siamo in sciopero perché dal dicembre del 1963 non vuol mollare niente, nemmeno il rinnovo del contratto di lavoro.

In questi giorni, l'Alitalia non ha esitato a impiegare nei voli impiegati-crumiri i quali non hanno mai visto un aereo, nemmeno sul campo. Hanno anche minacciato di licenziamento gli allievi steward e hostess se non avessero volato nei giorni di sciopero.

Viaggi che non piacciono agli anticomunisti viscerali

Cara Unità, voglio scrivere queste due righe perché la rivista Tutto Carpi ed il Resto del Carlino sappiano che i loro buffonate non servono a nulla: gli italiani, anche i tipi ignoranti come me, hanno aperto gli occhi. Ottanta anni di anticomunismo deficiente come quello di Tutto Carpi e del Resto del Carlino sono serviti a fare mezzo mondo comunista e dieci milioni di comunisti in Italia. Tutto Carpi ed il Resto del Carlino dovrebbero fare una analisi approfondita sull'URSS come per esempio sulla Russia del 1917, il grado di istruzione di quel popolo, le condizioni sociali e poi l'accerchiamento capitalistico, l'aggressione e l'invasione nazista, ed infine la guerra fredda; e poi trarre le conclusioni. Invece noi anticomunisti e basta, tanto per loro gli italiani non capiscono, invece guardiamo l'intelligenza di questi signori. Il Resto del Carlino dell'11-4-64, a pag. 3, pubblica un articolo «La lotta del Presidente americano contro la povertà» dove, tra le altre cose dice, si tratta piuttosto del modo di restituire alla vita produttiva questa massa di persone (30 milioni) che rappresenta un peso sociale (ed una vergogna). Sempre il Resto del Carlino dell'11-4-64, a pag. 7, si legge questo titolo: «Dopo l'invito di Tutto Carpi "l'Unità" rifiuta un viaggio in Russia».

Perché non invitate l'Unità in Brasile? Perché non a compiere un viaggio nel Centro-Sud d'Italia, dove si deve vivere con meno di 30.000 lire al mese? Perché non un viaggio in Portogallo? Perché non in Spagna?

CONCERTI

BASILICA DI MASSEZIO Oggi, alle 21,30 concerto della Accademia di Musica di Luska e attrazioni. Presentano Pietro De Vico e Françoise Doucet. Fattori familiare alle 18,45.

TEATRI

CASINA DELLE ROSE Alle 21,45 gran varietà con Allighiero Nespoli, con Lusia e attrazioni. Presentano Pietro De Vico e Françoise Doucet. Fattori familiare alle 18,45.

VARIETA

AMBRA JOVINELLI (713.300) Attacco in Normandia, con F. Sinatra (Tel. 783.792)

METROPOLITAN (689.400)

Plombo rovente, con B. Lancaster (alle 16,30-19-21-23)

schermi e ribalte

CINEMA

Prime visioni ADRIANO (Tel. 352.153) Attacco in Normandia, con F. Sinatra (Tel. 783.792)

Secondo visioni

AFRICA (Tel. 830.718) Noi siamo le colonne, con Stanlio e Olio (Tel. 830.718)

Terze visioni

ACILIA (di Acilia) Ceravella, con C. Mori (S)

Arene

ACILIA Ceravella, con C. Mori (S)

Interessa

tutti il quantitativo de «Il Supermaterasso a molle RELAX»

Ariston al Corso Scampoli e confezioni

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grenville di Parigi

Per chi ascolta Radio Varsavia

Orario e lunghezze d'onda delle trasmissioni in lingua italiana:

Saggio alle Arti di danza classica

Le allieve dell'Istituto menecate olimpia gnyasnum di retto da Marcella Spaziani

Grande successo Holiday on Ice

LA NUOVA RIVISTA AMERICANA SUL GHIACCIO PALAZZO DELLO SPORT (Eur)

Budapest

Gli USA stanno per liberarsi dell'«incomodo» cardinale Mindszenty?

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 29. La legazione americana a Budapest starebbe per liberarsi del più ingombrante « rifugiato » che la storia della diplomazia internazionale conosca. Come voce, infatti, nei circoli giornalistici della capitale magiara, che il cardinale Jozsef Mindszenty è in procinto di lasciare l'Ungheria diretto a Roma, i riserbo delle autorità governative ungheresi in proposito è assoluto e non è stato, quindi, possibile accettare nemmeno se corrispondono a verità le notizie secondo cui emissari del Vaticano sarebbero venuti, in questi ultimi mesi, a Budapest per definire la questione Mindszenty. Presso la legazione degli Stati Uniti altrettanto riserbo.

Le voci tuttavia circolano. Non è la prima volta che ciò accade dal 4 novembre 1956, il giorno in cui il cardinale primate d'Ungheria fallì la contro-rivoluzione, alla quale egli aveva dato il proprio appoggio morale e politico, preferendo, come un qualsiasi piccolo signore dell'America centro meridionale, rifugiarsi in una legazione « amica ». Altre volte — infatti — l'imminente partenza di Mindszenty è stata data per certa e poi si è rivelata un « canard ». La situazione, comunque, sembra oggi più che mai matura per la liquidazione del luttuoso vestigio del sanguinoso dramma ungherese del 1956.

Per quanto concerne gli americani la presenza di Mindszenty che si protorre ormai da otto anni nella loro sede di Negotiation ut, è diventata — da tempo — piuttosto fastidiosa. Riferiamo, s'intende, l'opinione maliziosa di tanti giornalisti occidentali più a contatto con la sede americana. Il cardinale Mindszenty e il suo piccolo seguito occupano un intero piano della spaziosa villetta che ospita la rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti. E ciò provoca problemi che sopportabili all'inizio si sono andati facendo sempre più complicati. Si dà poi il caso che tra i diplomatici americani non sia alcun cristiano cattolico che possa servirsi almeno delle prerogative religiose del principe primate.

In linea generale, aggiungerei, che il governo americano non sa più che farsene dell'uomo al quale Eisenhower, il 25 ottobre 1956, aveva promesso venti milioni di dollari per alleviare le sofferenze del popolo ungherese, somma che non arrivò mai a Budapest perché, nel frattempo, i controrivoluzionari erano stati battuti e le « sofferenze » del popolo ungherese, quindi, avevano perduto ogni interesse.

Al governo ungherese, d'altro canto, il principe primate interessa oggi ancor meno che agli americani. La pagina del 1956 è stata definitivamente voltata dalle masse operaie e contadine e dagli intellettuali magiari. Liquidati i pesanti errori del passato, a metodi che nulla avevano a che fare con il Socialismo, altri ne seguono più istintivi i quali vanno consolidando nella coscienza comune il sistema e gli uomini che, attualmente, lo rappresentano. Il Socialismo in Ungheria, pur con i travagli e le contraddizioni che accompagnano la costruzione di una società nuova, è, oggi, una conquista irreversibile del intero popolo magiara. Il cardinale Mindszenty, in questo quadro, non rappresenta un problema e neanche un argomento di discussione.

I cattolici ungheresi, dal canto loro, fin dal 1957 hanno avuto una netta e precisa affermazione di Fiedel Castro: non è stato il governo cubano a sollecitare mediazioni o contatti per l'apertura di un dialogo con Washington. Chi è stato, dunque? Per rispondere a questa domanda, bisognerebbe essere al corrente di tutte le vicende che, da parte certe curiosità che, per il momento, non possono essere soddisfatte. L'attenzione si rivolge subito all'essenziale: quali potrebbero essere gli orientamenti fondamentali di una politica seria, e non demagogica, degli Stati Uniti, verso Cuba.

Dopo la tensione di maggio — che ha confermato l'incapacità dei controrivoluzionari cubani — è cominciata la fase culminante della manovra venezueliana nel quadro dell'organizzazione degli Stati americani (OSA), conclusasi, dopo tempestose vicende, nella convocazione di una conferenza dei ministri degli Esteri latino-americani il 21 luglio prossimo. In questa fase sono esplosi violenti contrasti e alcuni Paesi — come la Bolivia, il Messico, l'Uruguay — hanno fermamente manifestato le loro riserve.

Le misure che nella conferenza dell'OSA si vorrebbero proporre contro Cuba, sono state elaborate ai primi di giugno da un comitato ristretto dell'OSA, di cui facevano parte, oltre al Venezuela, gli Stati Uniti, la Colombia e il Perù. I provvedimenti da adottare sarebbero tre e dovrebbero essere votati all'unanimità: la rottura delle relazioni diplomatiche, la sospensione degli scambi commerciali (con un appello all'Europa capitalista, al Canada e al Giappone perché fac-

Popolare Cristiano. Questo fra-

zionamento, che è già indice della confusione regnante in campo cattolico, si ricomponne nel momento in cui questi partiti che si richiamano alla religione si affacciano a quello delle Croci frecciate (l'antico partito nazista) e gli altri maturati con il regime di Horry e in appoggio alla dominazione hitleriana dal 1944 al 1945. Grandi e medi proprietari terrieri e grandi e medi industriali, da tempo spostati, assieme ai monopolisti, si arrendono, chiedono Mindszenty la copertura ideale al loro tentativo di tornare all'antica potenza.

E Mindszenty accorda apertamente questa protezione mentre il « terrore bianco » eguale a quello che soffocò nel sangue la Repubblica dei Congressi nel 1919 — dà la caccia e massacrare i contadini e gli operai più avanzati, quanti, anche non d'accordo con i metodi, hanno dato il loro consenso al sistema. Si comincia con il torturare e sterminare i comunisti: atroce fu il massacro del 30 ottobre in piazza Kossuth dei membri e dei funzionari del Partito sorpresi nella sede.

Non è difficile, ora, comprendere perché anche i cattolici ungheresi, e con essi anche i meno illuminati, vogliono ignorare Mindszenty e temono qualsiasi richiamo al suo nome. È una pessima pubblicità alla gerarchia cattolica. I tempi, per concludere, sembrano più che maturi — ripetiamo — per chiudere definitivamente il « caso Mindszenty ».

A.G. Parodi

L'Avana

Contrasti in seno all'OSA sull'azione verso Cuba

La conferenza dei ministri degli Esteri fissata per il 21 luglio - Contraddizioni a Washington - Una prospettiva di negoziato a lunga scadenza? Positivo sviluppo del commercio estero cubano

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 29. Più che le quotidiane provocazioni della CIA, le dichiarazioni abbastanza esplicite di Fidel Castro sulla possibilità di un dialogo con gli Stati Uniti, continuano a tenere desta l'attenzione degli osservatori. Naturalmente non è affatto diminuita la preoccupazione per tutti gli elementi di aggressività e di minaccia che la situazione comporta, da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Ma adesso si analizzano più adeguatamente i rapporti con Washington, si chiarisce la reale dimensione dei progressi compiuti dalla Rivoluzione cubana tra il '63 e il '64.

Negli ambienti diplomatici, si tende soprattutto a sottolineare una precisa affermazione di Fidel Castro: non è stato il governo cubano a sollecitare mediazioni o contatti per l'apertura di un dialogo con Washington. Chi è stato, dunque? Per rispondere a questa domanda, bisognerebbe essere al corrente di tutte le vicende che, da parte certe curiosità che, per il momento, non possono essere soddisfatte. L'attenzione si rivolge subito all'essenziale: quali potrebbero essere gli orientamenti fondamentali di una politica seria, e non demagogica, degli Stati Uniti, verso Cuba.

Dopo la tensione di maggio — che ha confermato l'incapacità dei controrivoluzionari cubani — è cominciata la fase culminante della manovra venezueliana nel quadro dell'organizzazione degli Stati americani (OSA), conclusasi, dopo tempestose vicende, nella convocazione di una conferenza dei ministri degli Esteri latino-americani il 21 luglio prossimo. In questa fase sono esplosi violenti contrasti e alcuni Paesi — come la Bolivia, il Messico, l'Uruguay — hanno fermamente manifestato le loro riserve.

Le misure che nella conferenza dell'OSA si vorrebbero proporre contro Cuba, sono state elaborate ai primi di giugno da un comitato ristretto dell'OSA, di cui facevano parte, oltre al Venezuela, gli Stati Uniti, la Colombia e il Perù. I provvedimenti da adottare sarebbero tre e dovrebbero essere votati all'unanimità: la rottura delle relazioni diplomatiche, la sospensione degli scambi commerciali (con un appello all'Europa capitalista, al Canada e al Giappone perché fac-

Algeri

Documento comune tra FLN e Partito arabo egiziano



ALGERI — Il generale Humberto Delgado capo della Giunta rivoluzionaria portoghese in esilio e presidente del Fronte patriottico di liberazione nazionale è giunto ad Algeri. (Telefoto ANSA-L'Unità)

« Vi è un solo socialismo, ma le sue vie di applicazione sono peculiari a ogni società », dice la dichiarazione

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 29. Dopo ben nove giorni di discussioni proficue, la delegazione dell'Unione Socialista araba, cioè del partito unico dell'Egitto, condotta dal presidente del comitato esecutivo, Kamel Eddin Rafiq, e una delegazione del FLN hanno pubblicato un comunicato comune che getta nuova luce sulla condizione del socialismo nei partiti governativi del nord Africa. « Poiché il socialismo — dice il comunicato — significa essenzialmente la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il possesso da parte del popolo di tutti i mezzi di produzione e la libera espansione dell'individuo, le due delegazioni proclamano che non vi è che un solo socialismo, mentre le sue vie di applicazione sono peculiari a ogni società. Le due delegazioni sono d'accordo anche nell'affermare che il socialismo che non è incompatibile con i fondamenti essenziali dell'Islam, forza e progresso dell'emancipazione sociale, e che esso risponde alle aspirazioni delle masse popolari verso la libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale ».

Nel corso delle discussioni è stato affrontato anche il problema dello Stato nel periodo di transizione, e le due delegazioni sono state d'accordo nel riconoscere che, per le sue funzioni di difesa della rivoluzione contro i nemici interni ed esterni, e per i suoi compiti nello sviluppo dell'economia, « l'apparato dello stato dovrà essere rivoluzionario ed efficiente, per evitare i pericoli della centralizzazione eccessiva e della deformazione burocratica ». Si auspica, per questo, che « le masse popolari siano sempre più in grado di esercitare il loro controllo sulla gestione statale ».

Sulla questione della unità araba, il comunicato afferma che « l'unità nazionale araba ha ragioni storiche profonde. Fattore positivo della lotta contro il colonialismo, essa ha assunto la forma di un movimento di liberazione che sviluppa obiettivi progressisti ». Tale unità sarà « opera delle masse lavoratrici impegnate in una lotta comune per la costruzione del socialismo » e si sviluppa « nella stessa direzione della lotta per l'unità africana ».

Lo stato di Israele viene definito dalla risoluzione come una « testa di ponte imperialista contro il movimento rivoluzionario arabo ». Le due delegazioni stabiliscono tuttavia « una netta distinzione fra giudaismo e sionismo e affermano che la lotta contro Israele non riposa sulla base di una discriminazione razziale o confessionale ».

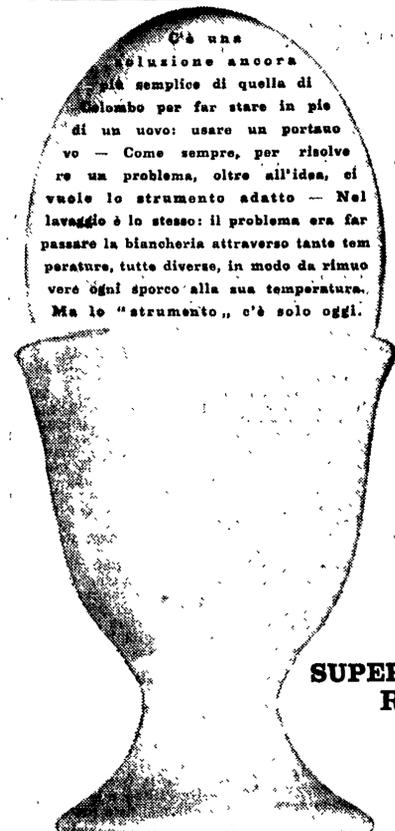
Nell'esame della situazione internazionale, le due delegazioni constatano il sorgere di una contraddizione nuova, fondata sull'accrescimento della ricchezza in talune parti del mondo, mentre due terzi del globo sono in stato di sottosviluppo. « Questa situazione permette di pensare ad un vasto raggruppamento dei paesi sottosviluppati su una piattaforma politica mondiale che muoverebbe dalle parole d'ordine: pace, socialismo ed eguaglianza ». Afferma più avanti che la pace « non può essere durevole se persiste questo squilibrio » e che « la lotta per la pace è innanzitutto l'aiuto ai popoli e ai paesi che vogliono liberarsi dal colonialismo ».

Dopo aver condannato il neo colonialismo ed espresso la propria solidarietà al popolo cubano, le due delegazioni « salutano vivamente la prossima conferenza per la denuclearizzazione del bacino del Mediterraneo che si aprirà ad Algeri il 5 luglio » e dichiarano che « l'attaccamento dei popoli della RAU e dell'Algeria al non allineamento, deriva dall'attaccamento dei due paesi alla pace ».

Una commissione mista permanente algero-egiziana si riunirà almeno tre volte all'anno, per studiare i problemi comuni e sviluppare le relazioni fra i due Stati.

Saverio Tutino

Loris Gallico



SUPERAUTOMATICA REX 270

a lavaggio

•TERMOGRADUALE

(brevettato)

Il ciclo di lavaggio •TERMOGRADUALE è nato dalla constatazione scientifica che ogni tipo di sporco esige una sua temperatura, ben precisa, per essere asportato da un tessuto. In questo nuovo ciclo brevettato, la biancheria viene lavata a tante temperature successive, sempre diverse, ognuna delle quali rappresenta l'optimum per togliere dai tessuti un determinato tipo di sporco.

● Ha superato del 35% il limite di "efficacia di lavaggio" richiesto dall'Istituto Italiano del Marchio di Qualità.

È una SUPERAUTOMATICA e costa solo

89.800 lire.

la nuova lavatrice della famiglia italiana

REX

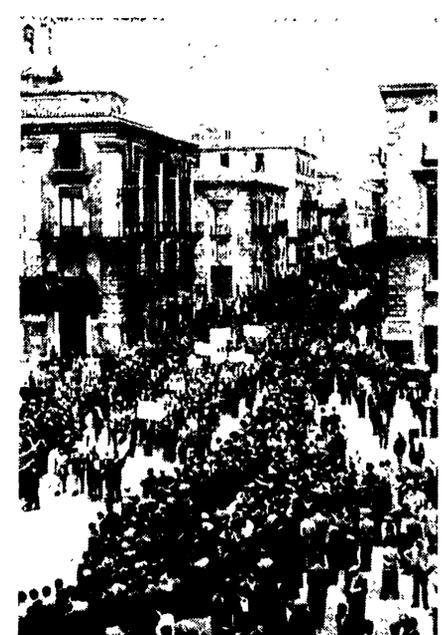
È UN PRODOTTO ZANUSSI

Narni

Dalla Linoleum ridotte a 40 le ore settimanali

I braccianti del Catanese

Manifestano in quindicimila



CATANIA, 29.

Oltre 15.000 braccianti, uomini e donne, sono scesi in sciopero in questi giorni nella provincia di Catania: 2.000 a Randazzo, 4.000 ad Adrano, 3.000 a Biancavilla, 2.500 a Paternò, 1.500 a Militello, 1.000 a Linguaglossa, 200 a Scordia, 500 a Riposto, 500 a Mascali.

In questi comuni, i soli in cui era stato proclamato lo sciopero, l'adesione dei lavoratori è stata totale (la percentuale è del 100%); durante gli scioperi hanno avuto luogo imponenti manifestazioni di lavoratori, grandi cortei e numerosi comizi: significativa l'unanimità della cittadinanza nel solidarizzare con gli scioperanti.

L'opinione pubblica ha stigmatizzato decisamente le posizioni rincaranti e l'atteggiamento della F.I.S.B.A.-C.I.S.L. e dell'U.I.L.-A.U.I.L., che, malgrado l'ampiezza del movimento e la decisione e la ferma volontà di lotta dei lavoratori, sotto l'influenza delle vicende politiche del momento, non hanno aderito allo sciopero, rimanendo completamente isolate e confermando il loro cedimento alla volontà della Confagricoltura.

Nella foto: un aspetto delle manifestazioni dei giorni scorsi.

Al convegno di Perugia

Unanime odg per l'urbanistica

Massiccia adesione degli amministratori di tutta la regione

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 29. L'annunciato convegno regionale sui problemi urbanistici — promosso dall'Amministrazione comunale — non solo ha dato una ferma risposta al convegno della «controriforma urbanistica» del Centro studi amministrativi — che qualche settimana fa aveva fatto sentire proprio qui, a Perugia, le «note stonate» di un forte attacco alla prevista legge urbanistica e alle competenze dei Comuni e delle Province nel coordinamento dei piani comprensoriali economico-urbanistici, ma ha rappresentato altresì una significativa e massiccia adesione degli amministratori dell'Umbria a favore del progetto di legge urbanistica.

Al tavolo della presidenza del convegno erano il vice sindaco del Comune di Perugia Innamorati, il presidente della Provincia Scaramucci, il assessore all'urbanistica del Comune di Terni e i tre relatori, Astengo, Marzi e Basimelli, che hanno parlato rispettivamente sul nuovo progetto di legge urbanistica, sull'applicazione della legge «167», sui problemi urbanistici del Piano regionale di sviluppo economico.

In sala erano presenti numerose delegazioni di amministratori comunali dell'Umbria, sindacalisti, dirigenti politici, professionisti, studiosi urbanistici. Sia nelle relazioni che negli interventi è stata innanzi tutto fortemente sottolineata la esigenza che dalla attuale crisi politica esca una nuova ma-

gioranza parlamentare che abbia, fra l'altro, la capacità e la volontà di approvare e rendere operante la prevista legge urbanistica. Nella relazione di Astengo sono stati affrontati, poi, i problemi della medesima legge in rapporto ad altre due fondamentali richieste democratiche — l'ordinamento regionale e la programmazione economica democratica — con le quali essa forma un tutto inscindibile.

Il dottor Germano Marzi ha poi, fatto il punto sullo stato delle iniziative locali per l'applicazione della «167», mentre il dottor Basimelli, trattando dei problemi urbanistici della Regione, ha messo in luce come l'ANAS in Umbria stia progettando e investendo miliardi in opere stradali che non tengono conto dei suggerimenti formulati nel Piano di sviluppo economico umbro. Il convegno si è concluso con l'unanime approvazione di un ordine del giorno che è stato presentato dal compagno Pizzoni, assessore all'urbanistica del Comune di Foligno, a nome di un gruppo di amministratori presenti, in sala. L'ordine del giorno nelle sue linee generali impegna il governo che userà fuori dalla attuale crisi ministeriale una urgente approvazione della legge urbanistica e alla attuazione immediata dei piani già presentati secondo la legge «167», sollecita inoltre che venga resa operante la legge che autorizza i comuni a contrarre mutui per il finanziamento della «167».

Giancarlo Cellura

La Commissione interna della fabbrica ha respinto il grave provvedimento

Dal nostro inviato

NARNI, 29.

Colpo su colpo, Narni si sta lacerando. La città umbrina sta subendo gli effetti negativi della crisi che investe tutta la regione, ed oggi altre ferite si sono aperte nella sua malata economia e nuove smagliature si stanno provocando nel tessuto economico della città.

All'Elettrocarbonium i mille operai sono ancora costretti al taglio forzato dell'orario di lavoro, quindi alla sensibile decurtazione del salario: questo si verifica sin dal gennaio scorso e da oltre sei mesi non si intravedono nuove posizioni nella politica del padronato. Oggi, identica misura è stata annunciata dalla direzione della Linoleum, ove i 250 operai dovrebbero «contentarsi» di lavorare soltanto 40 ore la settimana col relativo abbassamento della già misera quota di salario.

La decisione della direzione della Linoleum è giunta improvvisamente ed è stata comunicata alla Commissione interna la quale l'ha respinta, rimettendo ai sindacati la decisione di ricorrere a decisive forme di agitazione.

Frattanto, la direzione della società ha rotto ogni rapporto con una ditta che lavorava all'interno della fabbrica, sicché venti operai sono stati licenziati in tronco. La lettera in cui si chiede «sacrificio» ai lavoratori e giurica non già da un piccolo industriale in crisi per la «congiuntura» difficile, ma da un grosso monopolio del nostro Paese, che ha fatto le fortune nel «miracolo» economico: la Pirelli.

Anche in questa circostanza a Narni si ascolta la solita musica stonata, vecchia, quella suonata dal padronato, che più forte è, più stringe le vite dello sfruttamento. Tutto ciò si è verificato infatti all'Elettrocarbonium ove a far pagare ai lavoratori gli effetti negativi di quel processo «miracoloso» che ha toccato soltanto gli industriali, è uno dei grossi gruppi finanziari tedeschi, calati in Italia nel «periodo d'oro»: si tratta della Siemens.

Ancora oggi però, la Siemens è la vittima della «congiuntura» per cui nel momento del boom economico avrebbe assorbito troppa manodopera, che tenerne nello stesso numero oggi, sarebbe impossibile ed improduttivo. In una lettera inviata oggi ai sindacati dell'Elettrocarbonium afferma che le industrie siderurgiche italiane hanno diminuito del 12 per cento la richiesta della grafite che si produce nella fabbrica narnese e le industrie di alluminio hanno ridotto del 30 per cento l'utilizzazione degli «anodi» per cui insomma la fabbrica attraverserebbe una situazione di crisi «e suo malgrado».

Per dimostrare «l'interessamento» verso i lavoratori la direzione dell'Elettrocarbonium anche nella lettera trasmessa ai sindacati la linea dei «licenziamenti volontari» e della apertura delle linee per emigrare in Germania. E' una linea vecchia, in cui il padronato vorrebbe far ingoiare il rospo amaro dello zucchero: dare insomma un «premio» a chi si licenzia, prendendo gli operai negli attimi di estremo bisogno e per questo sta portando la situazione alle lunghe, alle estreme conseguenze per sfacere la resistenza degli operai, delle loro famiglie.

Sino ad oggi gli operai si sono rifiutati di emigrare, e trasferirsi nelle fabbriche tedesche e tutto questo scotto al padronato che non ritiene sufficiente il numero degli operai licenziati volontariamente sino ad oggi.

Dinanzi all'inasprirsi della situazione è necessario che i sindacati CISL e UIL assumano precise posizioni, indicando chiaramente agli operai se vogliono sacrificare tutto, sull'altare della tregua coi padroni e se invece vogliono chiamare, assieme alla CGIL, i lavoratori alla lotta. Una cosa è certa: gli operai dell'Elettro, quelli della Linoleum, la città di Narni sono decisi a respingere l'attacco padronale e spingendo una politica di rinascita, di sviluppo di tutta l'economia regionale.

Alberto Provantini

INCHIESTA FRA I LAVORATORI DI LA SPEZIA



Trentadue comuni ridotti alla fame

Grandine in Puglia miliardi di danni

La Fiera della Pesca

Jugoslavi ad Ancona



ANCONA, 29. La giornata che la Fiera Internazionale della Pesca ha voluto dedicare alla Jugoslavia è stata una brillante riprova dei rinsaldati e profondi vincoli di stima e simpatia che uniscono le popolazioni rivierasche dell'Adriatico qualsiasi sia la loro nazionalità.

In apertura della giornata una delegazione jugoslava è stata ricevuta in Provincia dalla Giunta al completo. Il presidente avv. Gino Borgiani ha porto il benvenuto agli ospiti ed ha ricordato i legami di amicizia e di collaborazione esistenti tra la Provincia di Ancona e il Distretto di Spalato. Il capo della delegazione dott. Filip Knezevic, vice presidente della Camera di Commercio della Repubblica Croata e presidente della Camera di Commercio Italo-Jugoslava, ha risposto portando il saluto del distretto di Spalato ed ha affermato che la partecipazione della Jugoslavia alla Fiera della Pesca rappresenta un valido strumento per concretizzare le intese e le iniziative auspicate dal patto di amicizia marco-dalmata.

Il padiglione jugoslavo alla Fiera della Pesca sta incontrando un crescente successo di pubblico ed appare costantemente affollato di visitatori. NELLA FOTO: il cantante Modugno visita lo stand Jugoslavo.

Interessi al 160%

Medico strozzino arrestato a Taranto

TARANTO, 29.

A conclusione di oltre due mesi di indagini la squadra giudiziaria dei carabinieri, guidata dal maresciallo Tarquillo, ha tratto in arresto il dott. Ciro Marano, radiologo, abitante al n. 4 del Viale Virgilio. L'arresto è avvenuto su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica dott. Spataro, basato sulle seguenti accuse: usura, estorsione, violenza privata, abuso di titoli in bianco.

Nel mese di aprile il commerciante Bellucco Francesco presentò alla Procura della Repubblica una denuncia circostanziata sulle illecite attività del Marano, citando una ventina di testimoni che, interrogati, si sono trasformati quasi tutti in accusatori es-

sendo stati sue vittime. Altro elemento che è stato certamente d'aiuto ai carabinieri è rappresentato dal memoriale, lasciato dal defunto Vincenzo Saracino al momento del suicidio. In detto memoriale, indirizzato alla Procura della Repubblica, il nome del dottor Marano è oggetto di una lunga serie di accuse di estorsione, violenza privata ed usura nei confronti dello stesso Saracino.

E' stato accertato che lo strozzino esigeva interessi fino al 160 per cento delle somme prestate e che aveva addirittura fondato un istituto bancario in proprio, avendo realizzato un giro di diverse centinaia di milioni di lire e la proprietà di numerosissimi immobili

Al convegno promosso dal Comune di Sammichele sono intervenuti i sindaci dei paesi colpiti — Le urgenti richieste avanzate

Dal nostro inviato

SAMMICHELE DI BARI, 29.

Gli occhi lucidi di pianto e di disperazione avevano i contadini che domenica sono convenuti dai comuni colpiti dalle grandinate accolti all'invito dell'Amministrazione comunale democratica di Sammichele che aveva promosso un convegno sulla grave situazione che si è determinata nella zona dove i contadini hanno perso la totalità o quasi del raccolto. I danni provocati dalle grandinate dei giorni scorsi sono ingenti, si parla di miliardi. Non si può essere più precisi perché la zona colpita è vastissima, comprende 32 comuni della provincia e gli accertamenti sono appena iniziati.

La drammaticità della situazione di decine di migliaia di coloni, mezzadri, filatoli e compartecipanti è stata espressa nel corso del convegno da un contadino che così ha gridato la sua disperazione: «Mi sento un disperato e da tre giorni non vado più sul mio campo ove ho lavorato come un dannato con tutta la mia famiglia, e ora mi trovo con il raccolto tutto perduto. Il mio campo è come un cadavere».

Le campagne sono state flagellate dalla grandine. Il tutto è ridotto — come bene ha detto il sindaco di Sammichele dr. Castellano nell'aprire i lavori del convegno che si svolgeva nella sala esposta nel corso del convegno da un contadino che ad un cimitero nel quale è stato sepolto il lavoro, il capitale e le speranze di migliaia di contadini.

Il convegno — che ha raccolto l'unanimità dei consensi come ha dimostrato la partecipazione di numerosi sindaci — ha avuto come parola, consiglieri provinciali di ogni corrente, consiglieri comunali di molti dei comuni colpiti, tecnici e parlamentari — ha espresso all'unanimità la volontà di battere (è stato nominato un apposito comitato composto dai sindaci dei comuni colpiti) per ottenere dal governo e dagli organismi preposti tutti quegli interventi urgenti ed indispensabili per venire subito incontro alle esigenze immediate di vita dei lavoratori e per far sì che si dia subito quegli aiuti per consentire una ripresa (per quello che è ancora possibile) su quanto cioè è rimasto).

Le rivendicazioni unanime del convegno sono state sintetizzate in una mozione in cui sono stati indicati i principali punti di intervento: immediata sospensione del pagamento dei tributi e contributi agricoli unificati, sgravi fiscali a favore dei danneggiati e concessione dei contributi per il ripristino delle colture; concessione agli ECA dei comuni colpiti di sovvenzioni straordinarie da destinare a favore di titolari di aziende coltivatrici dirette per il pagamento dei contributi assicurativi e previdenziali di prossima scadenza; sono stati fatti voti al Parlamento perché approvati con procedura d'urgenza le proposte di legge che riguardano la istituzione del fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche; applicazione di un nuovo sistema fiscale fondato sull'effettivo reddito per l'annata agraria; al Prefetto sono stati richiesti fondi straordinari a favore degli ECA dei comuni colpiti per l'assistenza a favore dei contadini mezzadri, colonfattivi, comparte-

cipanti e dei braccianti danneggiati e la convocazione della commissione tecnica provinciale per la revisione delle tabelle dell'equo canone in relazione ai danni subiti.

Il convegno ha anche approvato all'unanimità idonei provvedimenti atti ad allentare lo stato di disagio economico in cui versano le categorie agricole ed una particolare regolamentazione dei rapporti contrattuali che tenga conto della posizione dei mezzadri, dei coloni e compartecipanti nel caso di calamità atmosferiche ed ha promosso la costituzione di un comitato permanente composto dai rappresentanti della Amministrazione provinciale, delle Amministrazioni locali e delle categorie interessate perché promuova tutte le iniziative atte alla realizzazione delle richieste avanzate.

All'approvazione unanime della mozione si era giunti dopo un dibattito serrato, ricco di contributi da parte di tutti i convenuti, dopo alcuni interventi appassionati, e nello stesso tempo disperati di alcuni contadini.

Italo Palasciano

Agrigento: sinistre unite

Chiesta la convocazione del Consiglio

Sindaco, vice sindaco e assessore denunciati ai carabinieri - Gravissime accuse

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 29.

Socialisti, comunisti, socialisti democratici ed indipendenti hanno presentato unitariamente la richiesta di convocazione del Consiglio Comunale di Agrigento, a seguito della denuncia inoltrata dall'Arma dei Carabinieri contro il Sindaco, il Vice Sindaco, l'Assessore alle Finanze ed alcuni tecnici del Comune per «associazione a delinquere, peculato, concussione, omissione di atti».

È stato sottolineato il grande significato politico di questa presa di posizione unitaria di tutto lo schieramento di sinistra agrigentino: era infatti da alcuni anni che la sinistra, ad Agrigento, non manifestava la sua forza e volontà unitaria per portare avanti la battaglia contro il malcostume, per il rinnovamento sociale e democratico di questa manifestazione di volontà politica ed esprime l'esigenza comune a grandi masse di lavoratori e di ceti medio, di battere i gruppi dirigenti clericali asseragliati, ad Agrigento, su posizioni di aperta tutela di interessi retrivi e di degenerazione della vita pubblica.

Sulla stessa sconfitta del governo di centro-sinistra del Ton. D'Angelo non può non aver pesato il contrasto di fondo tra l'esigenza unitaria

Nello jutificio Montecatini buste paga con 37.000 lire

Ma c'è anche chi a fine mese ne intascherà solo 24.000 - Sfruttamento, pessime condizioni igienico-sanitarie e discriminazioni caratterizzano lo stabilimento

Dalla nostra redazione LA SPEZIA, 29.

« Ci dicono che bisogna fare dei sacrifici. Ma lo sanno quelli del governo che la Montecatini mi frutta da 33 anni, che la mia paga è di 37.000 lire al mese, che io sacrifico ne stimo sopportando fin troppi e che è giunto il momento di farla finita con questo bestiale sfruttamento? Alla Montecatini bisogna chiedere i sacrifici e non ai lavoratori, bisogna chiederli alla Montecatini che continua indisturbata ad aumentare in modo scandaloso i propri profitti e per rafforzarsi ancora si è alleata alla Shell e alla Sade, quella del Vajont ». È una anziana lavoratrice dello jutificio spezzino che parla, una dei 450 mila tessili impegnati da sette mesi in una aspra e valorosa lotta contrattuale contro il monopolio. L'abbiamo fermata durante uno dei trattamenti contrattuali che i dirigenti comunisti spezzini hanno con i lavoratori delle fabbriche dove si avvertono spesso in modo drammatica l'offensiva padronale.

Il primo istinto della lavoratrice (nello stabilimento spezzino lavorano in maggioranza donne e ragazze) è stato quello di ritirare solo meccanicamente il materiale propagandistico comunista («ci vogliono soldi e non discorsi...»), ma ben presto l'operaia ha mostrato interesse per le tesi sostenute dal PCI.

Allo Jutificio Montecatini di La Spezia infatti, malgrado l'elevato grado di esasperazione dovuto alla dura e svernante lotta, la tensione e la carica politica non sono venute meno, anzi si sono rafforzate e insieme ad esse l'unità e la maturità sindacale sono andate avanti. Proprio in questi giorni le tre organizzazioni sindacali hanno respinto una ingenua manovra ricattatoria del grosso monopolio e hanno ribadito la propria ferma

volontà di proseguire compatte la lotta. Bassi salari (tra i più bassi d'Italia), supersfruttamento, precarie condizioni igienico sanitarie, mancanza di democrazia all'interno della fabbrica con il perdurare delle discriminazioni, incertezze tra i lavoratori per la mancata normalizzazione dell'orario di lavoro e per la sempre presente richiesta di licenziamenti, questo il quadro riassuntivo della situazione nello stabilimento spezzino. Abbiamo già detto dei salari, che spesso non arrivano a 40 mila lire al mese. La busta paga di alcune lavoratrici, per la riduzione dell'orario di lavoro portato a 40 ore settimanali e per le numerose giornate di sciopero, questo mese sarà di appena 24.000 lire: una prospettiva veramente triste per chi pensa giustamente di dover ripulire il fisco, con una breve vacanza, dopo un intero anno di dura e intenso lavoro. Lo sfruttamento ha raggiunto livelli scientifici con l'introduzione di macchine macchinari a cui velocità — dicono i lavoratori — ha atropassato da tempo i limiti della sopportazione.

Nel periodo estivo — come ha denunciato il compagno on. Fasoli in una interpellanza al ministero del lavoro — la temperatura ambientale aumenta di 40 gradi e alcune lavoratrici (in maggioranza ragazze al di sotto dei 20 anni) sono state colte da matori. La discriminazione allo Jutificio Montecatini di La Spezia ha raggiunto forme sottili e si concreta soprattutto nella attribuzione degli aumenti di merito, dalla quale sono esclusi i lavoratori più capaci, più coscienti politicamente e più attivi nei sindacati.

La trasformazione dello stabilimento ha aperto problemi complessi e gravi. La Montecatini non ha operato l'incasamento delle quotate e gli addetti alla lavorazione aumentati di numero regolati ancora da contratto dei tessili e non da quello dei chimici. Il monopolio ha operato questa trasformazione in modo brusco, mirando soltanto al massimo profitto. Così è in corso da alcuni anni una pressante azione di rivendicazione del diritto dello stabilimento i lavoratori più anziani e minati nel fisico per l'insalubrità del lavoro e sostituiti con personale più giovane, gettato senza alcuna garanzia dal punto di vista della incolmabile fisica nella produzione con ritmi intensi e senza alcun controllo.

Nei mesi scorsi il direttore dello stabilimento spezzino ha convocato nel suo ufficio decine e decine di lavoratori anziani o ammalati e li ha «consigliati» ad andarsene. Erano aperti i licenziamenti e il monopolio mostrava il suo volto paternalistico ma nello stesso tempo spietato. La reazione dei lavoratori è stata pronta e ferma. Anche il consiglio comunale, nel dicembre scorso, ha votato all'unanimità un ordine del giorno pronunciandosi per la «difesa dei diritti e della salvaguardia della personalità umana nei rapporti fra monopolio e forze della produzione», esprimendo l'incapacità di appoggiare ai lavoratori in lotta e dando mandato ai sindaci di esprimere nei modi e nelle forme più opportune la volontà del consiglio comunale verso i lavoratori della Montecatini.

Nella foto: lavoratori e lavoratrici dello Jutificio mentre ascoltano un oratore comunista.

Giuseppe Messina

Luciano Secchi